

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1853

altresì moltissimo sullo sviluppo della pubblica ricchezza e sull'aumento progressivo delle entrate dello Stato, anche indipendentemente dai nuovi balzelli.

Ciò non toglie che all'occorrenza io non sia egualmente per sorgere a propugnare quelle economie che realmente crederò attuabili, ma non quelle che, invece di aiutare le finanze, invece di essere vere economie, non fanno altro che scompigliare l'amministrazione e togliere al Governo quel credito che egli deve mantenere.

Io voterò conseguentemente in favore della legge, riservandomi solo di proporre un emendamento, che credo di pura forma, al momento che si verrà alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Siccome sono le cinque suonate, io chiederei la facoltà di parlar domani.

PRESIDENTE. Non essendo che le cinque, la seduta con-

tinua come altre volte, ed ella ha facoltà e tempo di parlare. Non so perchè si debba protrarre a domani la discussione generale quando si può chiudere oggi.

VALERIO. A quest'ora io non intendo più di pronunciare il mio discorso. Rinunzio piuttosto alla parola.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto, consulterò la Camera se intenda chiudere la discussione generale, e passare alla discussione degli articoli.

(La discussione generale è chiusa.)

Darò lettura dell'articolo 1.

Varie voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita.

TORNATA DEL 12 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici pel 1853 — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita del debito pubblico — Riassunto generale del relatore Lanza — Spiegazioni personali dei deputati Despina, Di Revel e Balbo — Articolo 1 — Osservazioni del deputato Casaretto — Opposizioni, e proposizione soppressiva del deputato Valerio, e osservazioni del relatore e del ministro delle finanze — Emendamento del deputato Mellana — Osservazioni del deputato Riccardi — Repliche — Emendamento del deputato Di Revel — Osservazioni del ministro delle finanze — Rinvio dell'emendamento alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni:

5041. Il Consiglio delegato del comune di Tortoli, provincia di Lanusei, chiede che gli assegni suppletivi del clero sardo siano posti a carico dello Stato, almeno sino a che una legge organica, operando una generale riforma ecclesiastica colle riduzioni necessarie nei vescovati e nei benefici *sine cura*, non prescriba una sistemazione uniforme per tutto il regno.

5042. Lasagna Luigi, di Montemagno, residente in Torino, propone alcune modificazioni sul progetto di legge per l'imposta mobiliare tendente a far sì che dessa venga ripartita proporzionatamente all'agiatezza di ciascuno.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.
(È approvato.)

SANNA-SANNA. Presento alla Camera una petizione del Consiglio delegato di Tortoli, che con ragioni le più gravi ed assennate dimostra quanto sia necessario ed imprescindibile l'introdurre radicali riforme nel progetto di legge per gli *assegni suppletivi al clero di Sardegna*. E poichè la vostra Commissione sta per ultimare i lavori, prego la Camera di voler subito comunicarla alla medesima, onde la esamini e possa apprezzarne tutta l'importanza prima che il relatore già nominato dia mano al lavoro della relazione.

PRESIDENTE. Queste comunicazioni si fanno sempre per deliberazioni antecedentemente prese.

**RELAZIONE SUL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI
PEL 1853.**

DEL CARRETTO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici pel 1853. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1043.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI DUE MILIONI DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo all'alienazione di due milioni di rendita. Ieri in fine della seduta era stata chiusa la discussione generale. La parola ora spetta al relatore pel suo riassunto.

LANZA, relatore. Fra i vari oratori che nella seduta di ieri impresero ad impugnare il presente progetto di legge nessuno vi fu il quale abbia potuto contestare l'entità del nostro debito.

Chi con una ragione, chi con una scusa, chi con una protesta ha cercato di declinare, per così dire, la responsabilità di affermare certa la passività ammessa dalla Commissione; pure niuno poté dedurre prove per contestare l'esattezza delle cifre quali vennero citate nella relazione.

Io credo che la discussione ha già fatto un gran passo quando è da tutti ammessa la passività esistente nella cifra, mettiamo anche approssimativa, di 47 milioni; quindi non vi può essere più divergenza che intorno ai mezzi più o meno facili per saldare queste passività.

Si parlò, signori, di fare delle economie, e mediante queste procurare di rimediare, in gran parte almeno, alla deficienza esistente; ma pochi di voi potranno persuadersi che, trattandosi di saldare una passività di 47 milioni entro l'esercizio finanziario del 1853, si possano nel bilancio dello stesso anno sperare tanti risparmi che bastino ad equiparare le spese coll'entrata, cioè a sopperire alla deficienza di 16 a 17 milioni sulle spese ordinarie, ed inoltre a procurarci una somma approssimativa di 47 milioni.

Ammetto che nella discussione del bilancio del 1853 si possano fare delle economie anche cospicue; ma nessuno potrà mai persuadersi che queste economie possano arrivare al quarto, e nemmeno al quinto della somma che è necessaria per saldare il bilancio del 1853, e per far fronte alla passività di 47 milioni, la quale in parte è derivata dalle passività del 1852 e retro, e in parte dalle passività le quali si contraggono colle spese straordinarie del bilancio 1853. Esclusa quindi la possibilità di fare delle economie sufficienti onde provvedere a queste deficienze, io non vedo quale altro mezzo si possa sostituire a quello di provvedervi per via d'un prestito. Diffatti nessuno degli oppositori ne pose altri in campo. Si osservò bensì da un onorevole deputato che almeno per la metà del debito si potrebbe far fronte coi venti milioni dei Buoni del tesoro. A questo farò notare che anzitutto questi venti milioni pel bilancio del 1853 non sono ancora votati e devono quindi essere sottoposti al giudizio del Parlamento. In secondo luogo, ammettendo anche che questi venti milioni possano essere votati in concambio di un milione di rendita, io risponderai a colui che faceva questa proposizione, che con venti milioni di buoni del tesoro si può benissimo differire un prestito di 20 milioni, ma non si può saldare. Venti milioni di Buoni del tesoro non sono già venti milioni in moneta sonante, essi sono nient'altro che biglietti di Banca i quali alla scadenza bisogna pagare con moneta effettiva. Dunque nemmeno per metà si può saldare il nostro debito mediante i Buoni del tesoro; e per quanto ci abbia pensato, non mi venne fatto ancora di trovare altro mezzo, da quello proposto dal Go-

verno ed accettato dalla Commissione, di ricorrere cioè all'alienazione di due milioni di rendita.

Ho detto da principio che nessun oratore ha contestato la entità della nostra deficienza; però non ci mancò taluno il quale, mentre riconosceva non solamente la deficienza ammessa dalla Commissione, ma una assai maggiore, negava però che le basi da cui era partita la Commissione per stabilire questo disavanzo fossero sufficientemente esatte. E siccome le basi da cui è partita la Commissione sono gli spogli del 1848 e 1849, l'onorevole deputato osservava che, non essendo ancora questi spogli stati approvati dalla Camera, non avevano autenticità di sorta. A questo ha già risposto vittoriosamente l'onorevole presidente del Consiglio, osservando come sia cosa più improbabile che probabile che un conto, il quale è fatto di pubblica ragione sotto la responsabilità di alti funzionari, dopo avere subito un controllo ed un esame analitico per parte della Camera dei conti, si possa ancora ragionevolmente dubitare dell'esattezza numerica o materiale di questi spogli.

Ma io noterò ancora di più, che se da una parte vi è la massima probabilità che questi conti sieno esatti, e che quindi esatta sia la base da cui è partita la Commissione, da un'altra v'era l'impossibilità che la Commissione potesse scegliere un'altra base più sicura. Per attenersi al sistema dell'onorevole deputato di Ancey...

DESPINE. Di Duing.

LANZA, relatore. Per attenersi al sistema dell'onorevole deputato Despigne (per non sbagliare) doveva la Commissione non solo attendere che fossero approvati gli spogli del 1848 e 1849, ma ancora quelli del 1850 e 1851, e forse quelli del 1852, perchè se contesta la realtà delle cifre contenute negli spogli del 1848 e 1849, potrà a maggior ragione contestare quella degli spogli del 1850, 1851 e 1852, i quali non hanno un carattere di autenticità, come quelli del 1848 e 1849, in quanto che non subirono le prove che hanno subite quelli del 1848 e 1849, e così saremmo obbligati di differire due o tre anni la discussione di questa legge sull'alienazione di 2 milioni di rendita, perchè prima che possano giungere alla discussione ed approvazione del Parlamento gli spogli del 1850, 1851 e 1852 non ci vorranno meno di due anni. Ma mentre l'onorevole Despigne facevasi a censurare il rapporto della Commissione, credeva forse di poter colpire contemporaneamente parecchi dei membri della Commissione degli spogli, poichè una parte dei membri della Commissione attuale sono pure membri della Commissione degli spogli. Credo pertanto di essere in diritto ed in obbligo di difendere anche questa Commissione dalla taccia di infingardaggine, di pigrizia, di mancanza di zelo se non altro, che ha voluto apporre l'onorevole deputato Despigne.

Egli ha cominciato a dire inesattamente che gli spogli del 1848 e del 1849 sono stati presentati alla Camera da più di due anni. Verifichi la data di quegli spogli e troverà che ha commesso un grave errore, particolarmente per quanto riguarda quello del 1849, il quale porta la data stampata del 14 gennaio 1852. Dovrà anche risovvenirsi che la Commissione degli spogli non fu nominata che due o tre mesi prima che si prorogasse il Parlamento. Inoltre dovrebbe ancora riflettere che la stessa Commissione degli spogli è in massima parte costituita dei membri che appartengono alla Commissione del bilancio e ad altre Commissioni, di modo che gli sarà forza scusare quella Commissione se il suo lavoro non ha proceduto con quella alacrità che egli dimostrava di desiderare.

Ma dirò di più: l'onorevole Despigne per esperienza propria

dovrebbe sapere quanto sia lavoro lungo l'esame di uno spoglio, giacchè egli fu relatore degli spogli del 1847, e dovrebbe sapere che quando si va con troppa precipitazione, si commettono poi nella relazione degli errori di più e più milioni, che è poi necessario di rettificare in seguito alle osservazioni della Camera.

DESPINE. Je demande la parole.

LANZA, relatore. Dunque credo che la Commissione non debba nemmeno precipitare questo lavoro, e tanto meno deve precipitarlo per una grave considerazione che adduceva l'onorevole Despine nella seduta di ieri.

Egli rifletteva, d'accordo in ciò coi giornali reazionari della Savoia, che l'opinione pubblica accusa di grandi malversazioni gli esercizi del 1848 e del 1849.

Appunto perchè, non dirò l'opinione pubblica, ma i malintenzionati accagionano di gravi dilapidazioni quei bilanci, appunto per questo la Commissione deve dare esatta ragione del modo con cui quell'esercizio fu amministrato, onde togliere ogni pretesto a chi volesse accusare di malversazione l'amministrazione di quegli esercizi. Io non so se anche dopo la relazione della Commissione e la convalidazione del Parlamento di quegli esercizi cesserà quella parte malevola di muovere, non ostante, accusa di malversazione, giacchè abbiamo veduto un caso non molto remoto, in cui a malgrado delle spiegazioni amplissime, offerte da un onorevole membro di questa Camera sopra un malinteso accaduto relativamente al conto del tesoro del 1848, tuttavia certi giornali hanno voluto persistere a dire che veramente vi era stata dilapidazione.

Di maniera che io non sono così facile a credere che, a malgrado dell'autorità somma ed imponente di una decisione del Parlamento, questo partito e questi giornali siano per desistere dalle loro calunnie.

Infine osserverò ancora, a discolpa della Commissione degli spogli che, se l'esercizio del 1847 versava sopra una spesa di circa 80 o 85 milioni, gli esercizi del 1848 e del 1849 versano invece sopra somme doppie, triple o maggiori ancora; che la massima parte di queste spese si fecero contro tutte le regole amministrative, per la necessità dei tempi, perchè in tempo di guerra non si poteva procedere colle norme amministrative e costituzionali che si richiedevano. Ma tanto più dev'essere severo l'esame della Commissione, per vedere se veramente queste spese furono fatte integralmente non ostante l'ommissione delle prescrizioni suddette.

Spero che, se non l'onorevole Despine, la Camera almeno sarà persuasa che la Commissione degli spogli non procrastinò la sua relazione per difetto di applicazione e di volontà, ma soltanto per impossibilità di fare più presto, ed a sua discolpa posso ancora aggiungere un motivo che la giustificherà pienamente innanzi a voi, ed è che per procedere all'esame degli spogli si aveva bisogno di tutti i documenti che occorrono, fra i quali i pareri del Consiglio di Stato sulle maggiori spese e sulle spese nuove, e le declaratorie della Camera dei conti, le quali da pochi giorni solo finirono di pervenire alla Commissione, quantunque essa non abbia mancato fino dalle sue prime sedute, cioè prima della proroga, di fare istanza perchè le fossero trasmesse.

Ma il fatto sta che, coloro fra i relatori che avevano tutte le carte in pronto, hanno già riferito, mentre quelli che hanno finora ritardato sono appoggiati ad una buona ragione, mancando loro la base su cui fondare il loro esame.

Ritornando ora all'oggetto principale di cui si tratta, dico che l'onorevole Despine non disconosceva l'esistenza del debito; che anzi, a suo parere, lo credeva assai maggiore di

quello che realmente sia, giacchè nel suo famoso discorso sullo stato delle nostre finanze, letto nell'occasione che si discuteva la legge per l'esercizio provvisorio del primo bimestre del 1853, egli portava questa passività da novanta a cento milioni. Ciò vuol dire che se egli ammette il più, non disconosce il meno, ossia se riconosce una deficienza di novanta a cento milioni, non contesterà quella di 47 milioni.

Ora, questo ci basterebbe già per giustificare le conclusioni della Commissione in favore di questo prestito.

L'onorevole Despine ha poi censurato la Commissione perchè abbia difalcato dei residui cospicui dalle spese, senza addurre ragioni, dicendo che era dovere della Commissione di dimostrare l'opportunità non solo, ma la legalità di questi stralci. Per me, confesso che mi sarei aspettato questo rimprovero da tutt'altri che dall'onorevole Despine, il quale, esattissimo come è nel fare raccolta di dati che si riferiscono alle nostre finanze, aveva largo campo di poter raccogliere tutti quelli che sono necessari onde avere le spiegazioni opportune. A questo riguardo egli non dovrebbe ignorare che i motivi relativi alla convenienza, e, fino ad un certo punto, alla legalità di sottrarre questi residui dalle nostre passività, si trovano ampiamente svolti nella relazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze nella seduta dell'8 maggio 1851, e si trovano poi riconfermati nella relazione successivamente fatta sull'alienazione di 18,000 obbligazioni dall'onorevole Carquet. Se ne trova pure la ragione compendiata nei cenni sulla situazione delle finanze stampati per cura dell'attuale ministro della istruzione pubblica; ed infine una spiegazione, a parer mio, sufficiente a richiamare alla memoria dei deputati tutti questi motivi, si trova pure nella stessa relazione della Commissione.

Dunque non vi era motivo di muovere lagnanza alla Commissione, perchè non aveva sviluppato ampiamente queste ragioni.

Egli deve sapere che una relazione non è una dissertazione accademica, nè un trattato di finanze o di amministrazione; in essa si deve dire quello che deve bastare per illuminare i deputati, nè è il caso di dovere, per così dire, impartire il pane sminuzzato come ai ragazzi.

Io quindi addurrò ragioni per giustificare il difalco fatto dei fondi relativi alla liquidazione francese, dei fondi di estinzione, come neppure dei fondi derivanti dai due milioni di rendita non mai iscritta del 1849, perchè sarebbe un abusare veramente della pazienza della Camera.

L'onorevole Despine mentre riconosce non solamente l'esistenza del disavanzo di 47 milioni, ma di novanta a cento milioni, vorrebbe sopperirvi in massima parte con economie grosse e pronte.

Rimprovera quindi la Commissione di non aver proposte economie speciali, ma di essersi accontentato di una frase vaga, *economie efficaci*. Al suo dire con questa inutile parola non avrebbe la Commissione fatto altro che dimostrare di non credere alla possibilità delle economie.

Avverta l'onorevole Despine che una Commissione incaricata dalla Camera a riferire sopra una legge, e particolarmente sulle finanze, quando esprime la sua opinione la deve esprimere seriamente, perchè altrimenti sarebbe un voler prendere a gabbo la Camera, e nessuno dei membri qui presenti sicuramente oserebbe di far tanto.

Dunque le parole che essa ha inserite, le ha inserite sul serio, e crede di poterle sostenere.

Non può sicuramente dirigersi questo sarcasmo al relatore della Commissione il quale non ha mai mancato, tutt'alvolta che si presentò l'occasione, di propugnare le economie, e non

solo di propugnarle in teoria, ma di sostenerle nell'atto pratico, e col voto.

A che serve in un discorso gettare delle generalità sopra le economie, se quando si viene poi ai bilanci parziali, si va a gara per chiedere ed insistere a pro delle spese? (*Bene!*)

L'onorevole Despine riconosce come eccellente principio che si lasci fare all'industria privata quanto sta in essa di poter fare, e che lo Stato dismetta di fare il manifatturiero e l'industriale.

Ma quando si trattò, mi permetta che glielo rammenti, di insistere presso il Ministero perchè le miniere fossero date a trattativa privata, chi è che oppose la più tenace resistenza? L'onorevole Despine.

L'onorevole Despine propone un'ingente economia sopra le spese generali dell'amministrazione, di circa un milione di lire: la proposta di diminuire queste spese è ormai vecchia in questo recinto, perchè ha fatto il giro della Camera, e si è ripetuta a sazietà: ammetto però che è sempre una verità buona a ripetersi, finchè non sia praticata. Su di ciò siamo d'accordo, ma cessiamo di esserlo quando si viene all'atto pratico.

Infatti, quando si discusse la riforma dell'amministrazione centrale onde venire alla soppressione delle aziende, appunto perchè si riconobbe che sono un ordigno troppo complicato e troppo costoso, chi vi si oppose e votò contro? È l'onorevole Despine. (*Ilarità*)

Io non so se questo sia il modo di ottenere delle economie, ed io stesso che, a' suoi occhi passo forse per un esagerato economo in pratica, tuttavia non ammetto in teoria, come non ammetterei nemmeno in pratica, tutte le economie ch'egli proponeva nel suo discorso sulle finanze.

Egli fonda le sue proposte di economie stando sempre al confronto di un'altra nazione; egli prende il bilancio del Belgio, lo paragona categoria per categoria col nostro, e ragiona in questo senso: « Nel Belgio con una popolazione pressochè uguale alla nostra, si spende tanto nell'amministrazione generale, tanto nella giustizia, tanto nell'istruzione, nell'esercito, ecc.; in Piemonte invece si spende di più: dunque riducasi di tanto la spesa relativa. Siffatto modo di ragionare poggia sul falso.

Per fare un confronto di tale specie innanzi tutto è mestieri di conoscere le condizioni economiche, e massimamente le topografiche del paese, da dove si desume il confronto. Quando, a cagion d'esempio, tra il Belgio ed il Piemonte corra un divario di due terzi nell'estensione del territorio; quando il paese sia frastagliato da catene di monti, e diviso dal mare, crede allora che si richiederà un pari numero d'impiegati e la stessa spesa di amministrazione? Andrebbe errato chi volesse ciò asserire. Come fare un paragone tra le pianure del Belgio e le montuose contrade dell'alto Piemonte e della Savoia? Può egli credere che della Savoia si possa formare una sola provincia, come si fa una provincia sola della Fiandra o del Brabante nel Belgio? Senza di che è d'uopo por mente che, oltre gli elementi naturali, ve ne hanno altri i quali sono acquisiti. Abbiamo noi forse 800 chilometri di strada ferrata come ha il Belgio? Così dirò dell'istruzione pubblica: il Belgio colla sua libertà d'insegnamento può risparmiare le spese di parecchie università e collegi.

Se veniamo all'esercito, la differenza si fa ancora più palese. Come pareggiare l'importanza militare del Piemonte con quella del Belgio?

Dunque occorre assolutamente di aver sott'occhi tutti questi elementi, ed altri di non minor rilievo prima di ve-

nire a questi confronti di spesa. Del resto, le conseguenze saranno assurde ed inapplicabili; e sono per l'appunto assurde ed inaccette in gran parte le economie quali le propone il deputato Despine. Egli tocca di passaggio i vari servizi dello Stato, e colla scorta del Belgio ei ne riduce le spese senza riguardo, per la sola ragione che nel Belgio costano meno.

Arriva infine all'esercito, e trincia sei milioni in un colpo, perchè pure il Belgio spende meno. In tal guisa arriva a fare risparmio di dieci milioni, niente meno: i quali egli assicura potersi ottenere *immediatamente*. Perchè non se ne possa dubitare citerò le sue parole testuali:

« Ces économies, indépendamment des nouvelles à introduire, peuvent être immédiatement portées à 10 millions sans altérer le moins du monde les divers services de l'Etat; mais elles se lient à un système général d'organisation sur lequel le ministre ne s'est pas encore expliqué. »

Per ciò generosamente concede tre mesi al Ministero per portare una generale riforma in questi servizi, per metterla in pratica, e realizzare un'economia di 10 milioni!

Ma vi domando, o signori, se la Commissione poteva seriamente trattare la questione delle economie in questa guisa, e venire alla Camera a raccomandarle con tale criterio.

Essa ha fatto assai meglio di annunziarvi solo che bisogna fare anche assegno sulle economie per ristorare le finanze, e la scelta lasciarla al giudizio della Commissione del bilancio ed al vostro senno. La Commissione intanto, quando ha pronunciato il nome di *economia*, ha voluto alludere a reali economie, e non illudere con una frase insignificante, come dimostrò d'interpretarla il deputato Despine, giacchè, bisogna pur dirlo, non basta l'imprestito di due milioni, non bastano alcune imposte per colmare il *deficit*, ma per raggiungere l'equilibrio definitivo bisogna anche votare delle economie, e delle *economie efficaci*.

Queste economie poi sono di due sorta: economie possibili ad effettuare senza sconcerto dei servizi nell'esame dei bilanci, ed allora all'occasione della discussione dei medesimi verranno fatte le opportune proposte, alle quali, spero, non vorrà mostrarsi oppositore l'onorevole deputato Despine.

Per quanto alle economie le quali richiedono un cambiamento nell'organismo del servizio, è giocoforza che qualche deputato prenda l'iniziativa di una nuova legge organica o che lo faccia il Ministero, senza del che non si possono queste economie effettuare, e sono le più importanti. Parmi però che il Ministero sia a ciò disposto, avendo già presentato la legge sulla contabilità, la quale è l'inizio alla diminuzione delle nostre spese amministrative; da questa riforma amministrativa si può aspettare un risparmio non ispregievole.

Non sosterrò che grandi riduzioni si possano ottenere in tutti i rami di amministrazione, ma certamente taluni sono nello stato attuale eccessivamente costosi. Non sono ad esempio dell'avviso manifestato nella seduta di ieri dall'onorevole deputato Casaretto, che vi abbiano grandi economie possibili sulle aziende dipendenti dalle finanze; io stimo che egli fu indotto in errore, credendo che le spese di queste amministrazioni salgano al 22 per cento. Dai calcoli istituiti, credo che le spese non sorpassino il 13 od il 14 per cento. Questo è un conto che ognuno può verificare, di modo che credo inutile insistervi di più sopra. Importa solo di essere esatti e giusti, cosicchè nello stesso tempo che si censurano con ragione le spese eccessive, bisogna anche riconoscere dove esse si mantengono in moderati limiti. Io credo che l'azienda delle finanze e delle gabelle siano quelle le quali

dimostrano maggior parsimonia relativamente alle altre: ma non è così sicuramente dell'azienda di guerra, nè dell'azienda d'artiglieria, in cui si verifica il 20 al 50 per cento di spesa: infatti, sopra un capitale di due milioni a due milioni e mezzo affidato a quest'ultima azienda, si prodiga una spesa di amministrazione di 650 mila lire circa. Queste anomalie devono sparire e non si possono togliere diversamente che coll'abolizione della stessa azienda, surrogandovi un ordigno amministrativo più semplice.

Siffatte economie ed altre di non minore importanza potranno farsi coll'accordo dei poteri, e la Commissione ha dichiarato che debbansi effettuare al più presto se vuoi si riparare al pericolo che sovrasta alla finanza pubblica.

La relazione in seguito parla d'imposte ragionevoli, e l'onorevole Despine ci chiede quali sono le imposte ragionevoli. Se l'onorevole deputato avesse continuato la lettura della relazione, avrebbe veduto tener dietro la spiegazione in queste poche parole: *quelle che sono in correlazione colle condizioni economiche dei contribuenti*, cioè che non aggravano di troppo, che non inceppano l'industria, quelle che non tolgono il capitale necessario per lo sviluppo progressivo della prosperità del paese: mi pare che quelle parole sono abbastanza chiare, senza aver bisogno di commenti.

Io non voglio tediare a lungo la Camera, e faticare la mia mente onde trovare altri argomenti per persuadervi della necessità di quest'imprestito, mentre la cosa non è contestata da alcuno, essendo evidentissima. Si tratta in fine dei conti di liquidare una passività di 24 milioni sugli esercizi 1852 e retro, ed una passività incontestata di 23 o 24 milioni nelle spese straordinarie del 1853.

Qui ancora un altro rimprovero ci venne fatto dall'onorevole Despine, poichè egli ha analizzato minutamente la relazione della Commissione, e non le risparmiò alcun pungolo, alcun sarcasmo, ove ci cadde l'opportunità.

Disse egli che la Commissione asserisce esservi 20 o 22 milioni di spese straordinarie da colmarsi coll'imprestito senza motivarle, senza dare le *causali*; ma parmi che, quando ella dice che questi 20 o 22 milioni sono riferibili alle spese, cioè per le strade ferrate 18 milioni circa, ed il rimanente per le strade di Sardegna e le fortificazioni di Casale, ha già detto abbastanza. Del resto i bilanci sono sotto gli occhi d'ognuno, e non credo fosse necessario che la Commissione ponesse innanzi tutti i motivi che si trovano nei bilanci relativamente alle spese suddette.

Dalla natura di queste spese emerge all'evidenza che l'imprestito domandato deve servire a saldare passività già consumate per metà, e per l'altra metà a provvedere all'eseguimento di opere che non soffrono dilazione e già sono state con legge prescritte.

Se si volesse pertanto stare nella questione netta netta, credo che non si tratti qui di dare un voto di fiducia, ma soltanto di somministrare al Governo i mezzi pecuniari per far fronte agli impegni assunti dal Parlamento.

Nè io so capire come si possa far questione di fiducia quando si tratta di colmare delle passività che sono un effetto di fatti già passati in gran parte, non dipendenti dallo stesso Ministero, e quando si tratta d'un impegno preso dallo Stato, e che si è obbligato di saldare.

Qualunque Ministero si trovi al potere, ed in questi casi, se si ha innanzi agli occhi, prima d'ogni cosa, la dignità, l'onore del paese, la necessità di far fronte agli impegni presi, si devono concedere i fondi occorrenti, ed ogni considerazione politica e di partito deve scomparire. Questa è la condotta tenuta da tutti i Parlamenti delle nazioni meglio ordinate a libertà.

Comprendo che si possa, ed in certe contingenze importi di far questione di fiducia quando il Ministero viene a chiamare dei sussidi, i quali sono necessari per attendere a qualche suo progetto, per attuare qualche sua idea politica od amministrativa; allora comprendo come siano insieme connesse la questione di fiducia e la questione finanziaria; ma questo non parmi il nostro caso.

Tuttavia la questione di fiducia fu posta innanzi dal ministro medesimo, il quale ha voluto cogliere questa circostanza forse per esplorare quale e quanto sia l'appoggio che la Camera vuole prestare alla sua politica.

La Commissione sicuramente non poteva declinare questa questione; una volta posta in campo, essa la doveva risolvere. E la Commissione innanzi tutto ha indagato quale sia l'opinione pubblica, ossia quale giudizio il pubblico abbia già portato sopra questo Ministero quando venne al potere. È un fatto riconosciuto, è un fatto generalmente ammesso, che l'opinione pubblica, di cui noi siamo i rappresentanti, ha giudicato in favore di questo Ministero. Ognuno si ricorderà le impressioni che si produssero nel pubblico all'occasione dell'ultima crisi ministeriale.

Le voci che da prima correvano di un Ministero che si supponeva reativo, destarono indizi non dubbi d'inquietudine e di timore; mentre quando si ebbe la sicura notizia del Ministero attuale, la soddisfazione e la gioia trapelò...

DI REVEL. Domando la parola.

LANZA, relatore. I fatti bisogna metterli in chiaro; credo di offendere nessuno col racconto di un avvenimento pubblico.

Non si può negare che la fisionomia del paese da trista divenne allegra, all'abbattimento subentrò il conforto e la speranza; questo è un fatto oramai del dominio della storia, un fatto che incontestabilmente prova la fiducia che il paese riponeva in questo Ministero. Noi dobbiamo rispettare ed apprezzare questa manifestazione solenne: è nostro dovere di sostenere l'attuale Gabinetto, fintantochè con atti posteriori non dimostri di non meritare questa fiducia. Finalmente, o signori, considero anch'io che se si vuole legare (e non è un vincolo necessario) la domanda dell'imprestito colla *conversione* delle rendite del debito pubblico, per farne una cosa sola, allora sicuramente la questione può diventare altamente politica; ma la Commissione avendo ponderato questa questione, ha creduto che appunto per questo rapporto tra l'imprestito e l'operazione della *conversione*, non solo non si debbano rifiutare i fondi necessari al Governo, ma che siano bensì un motivo ed un forte motivo per concederlo, giacchè se vi è un mezzo per ottenere senza ingiustizie, senza aggravio dei contribuenti, senza scapito di nessun servizio dello Stato, o lagno di chicchessia, un'economia vistosa, è questo. Ora domando a quelli stessi che patrocinano tanto le economie e perciò rifiutano l'imprestito, se trovano in quest'operazione della *conversione* una grande economia a realizzare: vorrebbero essi ancora rifiutare al Governo i mezzi per conseguirla? Io credo, e la maggioranza della Commissione crede con me, che se il Ministero può giungere a fare la *conversione* in un modo conveniente, in un modo utile, questo imprestito invece di esserci di aggravio, si convertirà in un beneficio di parecchi milioni all'anno.

È facile a provare che, seguendo solamente l'esempio delle conversioni estere, le quali ebbero già luogo con buon successo, si possa realizzare un'economia anche superiore a sei milioni. Difatti, o signori, perchè non si dubiti che io arri- schi una cifra senza riflessione, osserverò che il debito sul quale potrebbe cadere la *conversione*, limitandosi ai soli cer-

tificati del 5 per cento, può salire dai 400 ai 500 milioni. Ammetto che si faccia una conversione (prima però di spiegarci ulteriormente, premetto che con questa esposizione non esprimo che un'idea mia individuale, la quale può essere partecipata da alcuni membri della Commissione, ma che non ha rapporto alcuno colle comunicazioni avute dal Governo); dunque a me pare che, se si potesse fare la conversione, riducendo l'interesse dell'uno per cento, sopra soli 400 milioni di debito pubblico otterrestesi già un'economia di 4 milioni; ma attendetevi di più, chè mediante la conversione potete risolvere un altro problema assai difficile, che fu dibattuto diverse volte in questa Camera e che finora non ottenne risoluzione di sorta, ed è quello dei fondi di estinzione.

Noi siamo vincolati coi creditori dello Stato all'estinzione nel modo preveduto dalla legge. Questo è un contratto bilaterale che non si può a mio parere infrangere se non c'è assolutamente la necessità di Stato che lo imponga. Non può essere giustificato da altro mezzo; ma procedendo regolarmente e legalmente, credo che non si possa fare mai, salvo nel caso che si addivenga alla conversione. In tale circostanza lo Stato rinnova il patto coi creditori e può pagare l'interesse del 5 per cento, nè di estinguere il debito alle presenti condizioni, quindi vi restituisco il vostro capitale, se voi non vi contentate di un interesse minore e di un fondo di estinzione minore. Il creditore rimane libero di accettare o di rifiutare; e se la conversione è intrapresa a tempo opportuno e colle debite cautele, siate certi che la massima parte dei creditori accetterà le nuove condizioni come furono accettate altrove.

Se pertanto nello stesso tempo che si riduce l'interesse del debito di uno per cento venisse diminuito del mezzo per cento anche il fondo annuo destinato all'estinzione del debito stesso, con questa sola differenza otterreste sopra 5 milioni e mezzo, stanziati in bilancio per la spesa d'estinzione (e qui contemplo anche quelle relative all'imprestito Hambro, le quali non sono ancora iscritte, perchè c'è una dilazione di nove anni prima che cominci l'estinzione), voi otterreste, dico, sopra 5 milioni e mezzo 2,750,000 lire di risparmio, che aggiunte ai 4 milioni fanno 6,750,000 di risparmio annuale.

Con questa grande operazione finanziaria, mentre da una parte si alleggerirebbe non poco il peso che sopporta l'erario, si compirebbe un atto di equità e giustizia distributiva.

Infatti i debiti da noi contratti sono forse a vantaggio unicamente di noi, ossia dell'attuale generazione, oppure non ridonderanno assai più a ristoro e godimento delle successive generazioni?

A favore di chi si è sostenuta la causa dell'indipendenza italiana? A favore della nazione: quand'anche gli avvenimenti fossero stati favorevoli, per molti anni avremmo avute ancora fatiche e guai a sopportare prima di godere i frutti della vittoria. Chi avrebbe poi goduto i vantaggi del nuovo e più felice ordine di cose sarebbero stati i posteri.

Parimente, a chi frutteranno di più le strade ferrate che si stanno costruendo con ingenti spese, e tutte le altre opere di pubblico benessere, che non subito, ma più tardi dovranno far sentire gli effetti economici a pro della prosperità nazionale? I posteri.

Dunque è giusto che le generazioni venturose paghino una quota proporzionata di queste spese delle quali dovranno provare il principal beneficio.

Se noi manteniamo per l'estinzione l'uno per cento, che ne avverrà? Ne avverrà che, facendosi regolarmente que-

st'estinzione, in 33 o 34 anni sarebbe estinto tutto il debito; e così una sola generazione sopporterebbe tutto il peso di un debito contratto non tanto a pro del presente che dell'avvenire. Dunque, qualora si estenda la estinzione a tre o quattro generazioni, non si commette ingiustizia di sorta, ma si ripartono meglio gli aggravi ed i vantaggi.

L'operazione della conversione offrirebbe pure l'occasione per introdurre nell'amministrazione del debito pubblico una riforma utile conseguita da altro risparmio, quale sarebbe quella della riunione di tutti gli imprestiti del 5 per cento contratti dal 1831 in poi in un solo avente una sola decorrenza. In questo modo voi otterrete una grande semplificazione nella contabilità; questa riforma è vivamente reclamata dalle persone le più pratiche. Basta, o signori, leggere le relazioni che ogni anno si pubblicano dal Consiglio generale del debito pubblico, per persuadersi come quel Consiglio insista grandemente presso il Governo onde addivenga, se non alla totale fusione di tutti questi imprestiti, almeno alla fusione dei principali, ed appoggia il suo ragionamento a ragioni che sono di gran peso.

Fra gli altri inconvenienti che derivano dallo stato attuale di cose risulta come sia impossibile persino l'estinzione del debito redimibile del 1819, e di quello del 1831 quantunque sianvi stanziati ed accumulate a ciò somme vistose, per la sola ragione che queste rendite sono in gran parte divenute immobili, ossia fuori di commercio per appartenere a manimorte, oppure a corpi morali; cosicchè sopra una somma di circa due milioni di rendita non ve ne sono più che 500 mila circa libere. Ora, come volete che l'estinzione possa praticarsi con vantaggio, quando la merce che devesi comprare è resa così rara da questa condizione di cose che il suo corso si sostiene assai elevato?

Dunque sarebbe necessario appunto che i fondi d'estinzione non fossero distinti in tante categorie quanti sono i diversi imprestiti, e destinati solo all'estinzione del debito correlativo, ma potessero indistintamente applicarsi, o servire all'estinzione di qualsiasi parte del debito pubblico. I fondi dell'estinzione sarebbero così meglio impiegati, e gli acquisti delle rendite da estinguersi fatti a migliori prezzi.

Dal fin qui esposto ne consegue che, coordinando assieme la conversione con la diminuzione dell'assegnamento per l'estinzione, e le riforme amministrative che debbono accompagnarle, si otterrà un'economia di circa 7 milioni nelle nostre spese ordinarie.

Vedete ora, o signori, di quanta importanza ella sia la questione dell'imprestito coordinata colla questione della conversione.

Vi sarebbe poi ancora una ragione di più onde provare la necessità dell'imprestito, se pure non fossero sufficienti le fin qui addotte, ed è, che quantunque noi possiamo con questo imprestito coprire la deficienza sino al fine del 1853, purchè coi mezzi congrui si tolga il disavanzo che esiste nelle spese ordinarie del bilancio dello stesso anno, ciò nulla di meno vi rimarrà ancora una spesa di riguardo, la quale se non si manifesterà in quest'anno, certamente si manifesterà nell'anno venturo, ed è quella che è ravvisata necessaria per compiere il capitale voluto onde por fine alla costruzione della ferrovia. Finora sono per questa stanziati circa 110 a 112 milioni, contemplati quelli che furono presentati ultimamente dal signor ministro nei crediti suppletivi, e sappiamo che la spesa fu calcolata da principio a 125 milioni, ma possiamo persuaderci che monterà a 135 o 140 milioni senza esagerazione. Dunque tutti vedono che si richiede ancora un fondo di 25 circa milioni; i quali bisognerà prov-

vederli tutt'al più entro l'anno 1854, per avere definitivamente terminata la ferrovia dello Stato.

Dopo l'esposizione di questi motivi, non so se possa rimanere ancora qualche dubbio sulla necessità di contrarre quest'impresito.

In quanto poi all'opportunità, se convenga cioè contrarlo ora o poi, qui bisogna lasciare una latitudine al Ministero perchè scelga l'occasione opportuna; è impossibile votare oggi un impresito col'obbligo di contrarlo fra pochi giorni; bisogna che il Ministero abbia un tempo sufficiente dinanzi a sè per poterlo contrarre convenientemente.

Del resto, se noi volgiamo l'occhio all'anno scorso, e confrontiamo le condizioni del credito d'allora colle attuali, dobbiamo convincerci che queste sono ora più preziose, e potrebbe accadere che, per la speranza di migliori future condizioni, noi perdessimo le buone d'oggi; conciossiachè sia chiaro non essere ancora le cose d'Europa abbastanza rafferimate da non essere possibile verun sinistro, veruna grave perturbazione da cui ne nasca una anche grave nei pubblici fondi. Per conseguenza, le cose essendo in questi termini, potendosi ora contrarre al pari, o quasi al pari, sembra prudente consiglio di cogliere l'occasione e non diffidare troppo, tanto più che lo sperare che il credito superi di gran che il pari per qualche anno è un'illusione.

Noi dunque possiamo senza pericolo lasciare al Ministero la facoltà di indugiare o di anticipare in certi limiti la contrattazione di questo prestito, ma non potremmo, senza assumerci una grave responsabilità, fissare il tempo in cui si debba contrarre, e tanto meno negargli la facoltà di contrarlo.

PRESIDENTE. Siccome la discussione generale è chiusa, non potrei concedere la parola agli onorevoli deputati Despine e Di Revel, salvo che si limitino al semplice fatto personale.

DESPINE. Je demande la parole pour un fait personnel.

DI REVEL. Anch'io la domando per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Despine.

DESPINE. Je demande pardon à la Chambre si je viens encore la fatiguer en prenant la parole dans cette discussion; mais je ne puis m'empêcher de répondre quelques mots à l'honorable rapporteur de la Commission.

D'abord, je repousse formellement tout ce qu'il a dit en supposant que j'avais adressé des sarcasmes à la Commission.

Quand monsieur le rapporteur aura vu dans la gazette mon rapport, s'il veut bien se donner la peine de le lire, il reconnaîtra qu'il n'y a pas un mot de sarcasme contre la Commission. Bien au contraire, je me suis fait un devoir de rendre justice au talent et à la forme qu'il a apportés dans son rapport. Ainsi, à cet égard, je ne crois pas qu'il soit nécessaire d'en dire davantage.

Monsieur le rapporteur, se plaint que j'aie attaqué la Commission des *spogli*, dont il est président. Je déclare que loin d'avoir attaqué la Commission des *spogli* j'ai, au contraire, fait son éloge. Je me suis référé à ce que avait été dit par le rapporteur de cette Commission, monsieur Pallieri, dans son rapport préliminaire. Voici les termes de ce rapport:

« Stando le cose in questi termini, la vostra Commissione, allo scopo di conseguire, nell'adempimento dell'incombenza che vi parve di demandarle, quella maggiore esattezza che per lei si potesse, giudicò spedito anzitutto il riscontrare le cifre iscritte nello spoglio per le somme riscosse e per le spese pagate, colle corrispondenti cifre stabilite nelle decla-

torie del magistrato della Camera dei conti risguardanti alle operazioni dei contabili; e si rivolse per tale oggetto al ministro delle finanze invitandolo a procurarle le declaratorie medesime; ma, non ostante le sue sollecitazioni, le mancano ancora al dì d'oggi parecchi di quei documenti. »

Partant de là, j'ai dit que, d'après le rapport sur la loi que nous discutons, puisqu'il résultait que ces déclaratoires étaient parvenues, il n'y avait pas de motif de douter que la Commission des *spogli* ne fit bientôt son rapport, et que je croyais qu'il était de la convenance et de la dignité même de la Chambre d'ajourner la discussion de la loi, jusqu'à ce que ce rapport fût présenté.

Je remercie l'honorable rapporteur de la Commission de l'illustration qu'il a donnée à mon *famoso discorso*.

LANZA, relatore. Sì, sì.

DESPINE. Certainement je ne croyais pas mériter ce titre, et je me réjouis qu'il ait bien voulu me le donner.

J'ai dit effectivement que le déficit s'élèverait de 80 à 90 millions. Dans celui qui est annoncé au rapport de la Commission on a omis plusieurs sommes dont on aurait dû tenir compte selon moi; ce que l'on n'a pas fait.

Monsieur le rapporteur a cité ce que j'ai eu l'honneur de dire relativement aux résidus annulés. A cet égard je ne puis que répéter que les motifs pour lesquels on a supprimé ces résidus, n'ont pas suffisamment été énoncés, et qu'il y a même des raisons assez graves pour les maintenir.

Monsieur le rapporteur m'a encore reproché d'avoir adressé des sarcasmes à la Commission, au sujet des moyens d'économie par elle mentionnés. Comme j'ai déjà eu l'honneur de le dire, je n'ai point adressé de sarcasmes aux membres de la Commission; seulement, j'ai fait observer, et je crois que j'étais dans mon droit, que ces économies auraient dû être indiquées.

Monsieur le rapporteur a pensé pouvoir me mettre en opposition avec moi-même au sujet de l'industrie privée et surtout au sujet des mines de la Savoie.

Je prierais l'honorable rapporteur de prendre des informations sur ce que sont maintenant les mines de la Savoie. Il saura que depuis près de deux mois les travaux sont en partie suspendus et que la moitié des ouvriers a été obligée de s'expatrier.

C'est ce qui prouve qu'en acceptant un principe dans sa généralité, dans des conditions spéciales, il y a cependant des exceptions dont il faut tenir compte, et celle-ci en était une.

L'honorable rapporteur m'a adressé le reproche d'avoir combattu la suppression des administrations centrales. Je lui demande bien pardon, je n'ai nullement combattu la suppression des *aziende* en elles-mêmes, mais j'ai combattu la suppression de ces administrations ainsi qu'on l'a fait, sans lier cette suppression à un système général d'organisation. J'ai dit, en m'appuyant sur le décret qui a été publié, il y a quelques jours, que bien loin d'effectuer des économies, on faisait une plus forte dépense.

Il a encore parlé de l'exemple de la Belgique que j'ai cru devoir citer à l'appui de mes propositions d'économies, et il a dit que mes raisonnements à cet égard n'avaient point de fondement, vu que les conditions topographiques des deux pays sont différentes. Si M. le rapporteur veut se donner la peine de lire ce que j'ai écrit à cet égard, il verra que j'ai tenu grand compte de la différence des conditions topographiques. Du reste, en parlant de l'exemple cité par moi, il aurait dû ajouter que je ne m'étais pas seulement borné à comparer ce que coûtait le service de l'Etat compa-

rativamente à la Belgique et à la France, mais aussi comparativement à ce que ce même service aurait coûté chez nous en 1830, et dans les années suivantes jusqu'en 1848. Et qu'ai-je fini par conclure? J'ai conclu, que je ne demandais pas autre chose que de ramener les services dans les mêmes limites économiques où ils étaient alors.

Du reste, comme l'a indiqué l'honorable rapporteur, j'ai proposé des économies sur tous les services, et je crois, jusqu'à preuve contraire, que ces économies sont possibles.

Monsieur le rapporteur s'est encore plaint de ce que j'ai dit des impôts raisonnables par lui proposés. Je dois lui dire que je n'ai pas demandé des dissertations à cet égard. J'ai seulement observé que les lois qui avaient été proposées pour fournir ces impôts ne paraissaient pas, du moins en grande partie, devoir remplir ce but.

Enfin, quant à la conversion de la rente, bien loin d'en avoir contesté l'utilité, j'ai manifesté la satisfaction de la voir réalisée. J'ai simplement ajouté que pour en venir là, il fallait se trouver dans des conditions convenables.

En un mot, dans toutes les paroles que j'ai eu l'honneur de prononcer dans la séance d'hier, je n'ai fait autre chose que de demander des explications, que de dire que le Ministère et la Commission regardent cet emprunt comme le dernier, mais que cette croyance ne me semble pas fondée. Jusqu'à présent, je persiste dans mes opinions, et je regrette que le discours de l'honorable rapporteur ne puisse pas me donner une conviction contraire.

DI REVEL. Signori, io ho ammirato la prudenza e l'assennatezza della Camera, la quale dacchè riprese i suoi lavori in questa seconda parte della Sessione, non credette di muovere interpellanze intorno al cambiamento quasi completo del Ministero, avvenuto nell'intervallo tra la prima e la seconda parte della Sessione presente.

Io per parte mia mi sono astenuto compiutamente dal muovere veruna questione, la quale potesse condurre a spiegazioni a questo riguardo, non già, o signori, perchè temessi che la luce si facesse riguardo alla condotta che io ho tenuto in quella circostanza, ma perchè, antepoendo alle questioni di persone gli interessi veri del paese, ho creduto miglior consiglio il tacere. E non avrei sicuramente mai preso la parola su questo argomento, se un onorevole deputato, nel suo ardore di difendere il ministro, non avesse in proposito di quell'avvenimento adoprata un'espressione, la quale io debbo compiutamente respingere, poichè accennando egli alla gioia colla quale l'attuale Ministero sarebbe stato accolto dal paese, soggiunse pure che ciò rilevavasi dal timore che si fosse concepito di vedere arrivare al potere un'amministrazione retriva.

Portata la questione su questo terreno, non mi è lecito di tacere, e debbo alla Camera quelle spiegazioni che avrei taciuto, se non vi fossi stato provocato. (*Movimento d'attenzione*)

Signori, la condotta che ho tenuto nel Parlamento ha dovuto far capace la Camera ed il paese ch'io non ho mai ambito il potere. Questo potere l'ho avuto tra le mani e l'ho trovato troppo amaro per desiderare di riprenderlo; tuttavia il sentimento de' miei doveri e la mia devozione al Re ed al paese mi troverebbero sempre pronto ad accettarlo, allorchando io credessi di poterlo fare con utilità. Io mi trovava in Torino al momento in cui successe la dimissione del Ministero D'Azeglio (*Udite! udite!*) ed ero sul punto di partirne per conchiudere un affare interessante la mia vita domestica. Io era adunque nel fondo della Savoia ed alla vigilia di questa conclusione, quando mi giunge inopinata-

mente un corriere latore di due lettere in cui mi si diceva che un onorevole mio amico, con cui mi onoro di dividere i principii politici, non che i sentimenti di altra natura, era stato chiamato dal Re, e che io dovea per ordine di S. M. recarmi a Torino. Non frapposi indugio; riceveva il corriere alle ore 9 e mezzo della sera del 30 ottobre ed alle 11 io era già per strada; e sebbene riflettendovi, io mi convincessi ognora più che non avrei potuto entrare al potere, ciò non pertanto non esitai a partire. Al mio giungere trovai l'onorevole mio amico che aveva ricevuto l'incarico, non però ancora accettato, di formare un Ministero in seguito al ritiro di quegli uomini che erano stati poco prima chiamati per comporlo.

Io da bel principio presi a considerare qual era l'opinione del paese e quale la posizione dei partiti nella Camera, e sebbene io riputassi che la maggioranza del paese non mi sarebbe stata avversa, tuttavia io dovetti riconoscere che nella Camera, che è l'espressione legale della pubblica opinione, io non avrei potuto ottenere la maggioranza, e ciò per effetto dei partiti in cui è suddivisa, perocchè io sia considerato in un col mio onorevole collega come faciente parte di un partito chiamato retrivo. Pensai ancora se coll'appoggio di un'altra parte della Camera io avrei potuto andare avanti.

Conferito avendo a questo riguardo con alcuni membri di quella frazione della Camera io ho potuto convincermi che mi sarebbe dato un appoggio di tolleranza, purchè non si facesse alcun atto che segnasse il colore del partito a cui appartengo. Ed io a questo punto non ho creduto di poter accettare, perchè non credo che negli attuali momenti alcuno possa venire alla testa degli affari, se non vi arriva forte, con profonde convinzioni o colla possibilità di poter fare quello che crede il bene. Considerai ancora che ci trovavamo alla vigilia (mancavano soli 18 giorni) della riconvocazione della Camera, che perciò nel breve spazio di tempo che mi sarebbe concesso prima di quell'epoca, non avrei potuto maturare e preparare quei progetti di legge, quei sistemi che io avrei creduto di dover mettere innanzi. Considerai finalmente che io non aveva mezzo di ritardare la convocazione della Camera, poichè il bilancio del 1853, il quale non erasi, mi si permetta il dirlo, voluto presentare prima che si prorogasse la Sessione, non essendo ancora approvato, forza mi era di chiedere l'esercizio provvisorio.

In vista di tutte queste considerazioni, io dico schiettamente senza preoccuparmi di quella opinione che si ha a mio riguardo fuori di questa Camera, ma di quella sola che di me hanno coloro che seggono su questi banchi, riconoscendo che io non avrei avuto sufficiente appoggio, dovetti ricusare l'onore e resistere all'invito che mi si faceva di chiamarmi a consigliere della Corona in questi frangenti.

Io credo quindi che, anzichè meritare taccia di appartenente ad un partito retrivo, io abbia in questa circostanza fatto per l'irradicamento del principio costituzionale nel nostro paese assai più di quanto molti altri abbiano fatto colle loro parole o coi loro scritti. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

BALBO. Se il deputato Lanza mi permettesse di parlar prima...

LANZA, relatore. Parli pure.

BALBO. Io entrava in questa Camera al momento in cui fu pronunziata dal relatore la parola *retrivo*, e che il mio amico conte di Revel domandava la parola. Alle spiegazioni che egli ha dato, mi resta poco ad aggiungere.

Incaricato da Sua Maestà di formare un Ministero, non

credetti poter fare altrimenti che chiamando subito il conte di Revel. Egli ha ora narrato quali fossero i pensieri che lo determinavano a non accettare. Io poi, partecipando alla maggior parte di tali pensieri, mi scostai da lui in una cosa. Credetti che si potesse anche tentare questo Ministero, e che forse la maggioranza ci avrebbe aiutati per un tempo bastante per adempiere alcuni fatti, secondo la mia opinione, utili al paese. Io dunque non rifiutai il Ministero anche quando il conte di Revel credette non poterlo accettare; e se la stampa mi fece elogi di questo rifiuto, dirò che fra i silenzi che mi abbiano costato, questo fu quello che mi costò più. Io era avvezzo alle invettive, ma non lo era ad elogi venutimi da alcuni giornali, che non stimava, elogi che ad ogni modo sapevo non meritare. Prendo quindi con piacere l'occasione che mi è data di protestare all'incontro. Del resto, quanto alla parola *retrivo* è famoso il detto di una persona di molte spirito del tempo della mia gioventù, di Madama di Staël, la quale diceva: « on est toujours le jacobin de quelqu'un. » Così pure ognuno è sempre il retrivo di alcun altro; e così io sono il retrivo del deputato Lanza, e di altre persone di questa Camera; sono il retrivo di quanti hanno più fretta di me, e che vorrebbero andare più in là. In questo senso io accetto pienamente il *retrivo* del deputato Lanza.

LANZA, relatore. Posso persuadere l'onorevole deputato Di Revel che non fui spinto dall'ardore di difendere il Ministero, quando allusi alla crisi ministeriale. Egli ha potuto proferire questa frase, credendo di fare un certo effetto, ma siccome non ci era motivo per pronunciarla, credo che sia caduta da se stessa per essere insignificante e detta fuori di proposito.

Io lo prego a dire quali siano gli elogi sperticati che io abbia fatti ora e mai al Ministero attuale oppure ai passati. Io non sono uso a fare elogi; e credo che nessuno mi abbia mai sorpreso a tessere elogi al potere; se posso, lo aiuto colle opere, sempre quando giova al paese, ma risparmio gli incensi. Io fui obbligato a trattare la questione di fiducia, perchè questa questione è stata messa innanzi e dal Ministero stesso e da molti oratori: dunque io doveva dire qual era il pensiero della Commissione a questo riguardo, e sopra quali indizi desumeva essa che il Ministero avesse la fiducia del paese. Ho narrato un fatto passato sotto gli occhi di tutto il paese e, direi, di Europa; la sensazione che ha prodotto sopra di me fu tal quale la espressi; credo che la stessa sensazione sia stata partecipata dalla massima parte della popolazione che prende interesse all'andamento politico del paese. (*Segni d'assenso*) Se ho errato, vuol dire che ho apprezzato male il fatto, ma il fatto esiste, ed ognuno può darne quel giudizio che crede.

Quando io ho pronunciata la parola *retrivo* non aveva per niente presente alla mente l'onorevole deputato Di Revel. Io non so nemmeno se veramente il deputato Di Revel fosse stato incaricato della formazione di un Ministero; so che correvano moltissime voci, e che si enunciavano nomi diversi, parecchi dei quali il paese dimostrava di temere, perchè pareva fossero accompagnati dalla revocazione della legge sul foro ecclesiastico, dal ritiro della legge sul contratto civile del matrimonio, da una legge repressiva della stampa, da una riforma della legge elettorale.

Queste supposizioni saranno state fondate o no, ma il fatto sta che queste voci erano associate a quei nomi, di modo che non è a stupire se il paese temeva l'avvenimento di quegli uomini al potere e se questi erano considerati pei *retrivi*. Invece quando ha saputo che arrivavano altri uomini i quali avevano dei precedenti che non potevano dar a temere che

volessero retrocedere a quel punto, naturalmente che il paese si è racconsolato, ed è rinata la fiducia, e questa fiducia si è manifestata con indizi così palesi, che il volerlo mettere in dubbio mi pare che sia veramente fuori della verità.

PRESIDENTE. Essendo chiusa la discussione generale, e dovendosi passare alla discussione degli articoli, darò lettura dell'articolo 1:

« Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare sì nell'interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di due milioni di lire.

« L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale della rendita. »

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Signori, vi sono degli attriti meccanici, e vi sono degli attriti morali: egli è sotto questo riguardo che non sempre si può dire che due e due sommano quattro; egli è per questo che ieri, a proposito della differenza insorta nella Commissione sopra la quantità di rendita che si dovesse emettere, io, senza gettare nella bilancia la questione politica o di fiducia, opinava che non si dovesse tanto allargare la mano, perchè credeva che in questo modo si sarebbe più efficacemente eccitato il Ministero a fare prontamente le economie desiderate; perchè voi sapete che quando si naviga al largo, non si bada tanto al minuto; ma quando si è allo stretto, allora si aguzza l'ingegno per sortir presto e bene.

Io diceva poi che non vedeva che vi fosse urgenza ad emettere tutta quanta la somma, perchè, ripeto, il Ministero e la Commissione domandano 47 milioni, e noi con un milione di rendita avremo 20 milioni, e colla legge sui buoni del tesoro ne compiamo 40.

Se, come disse il signor relatore, questa legge non esiste se non provvisoriamente, la Camera può farla, ed io domando che sia fatta.

Era così convinto di questo, che anzi io diceva (e lo ripeto di volo, perchè ciò argomenta dal più al meno), che si poteva intieramente sopprimere questa emissione, se si fosse entrato risolutamente nel sistema delle economie, perchè, quantunque queste economie non avessero prodotto subito il loro risultato, com'è ben naturale, tuttavia si sarebbe potuto andare innanzi per quest'anno col debito fluttuante, ed in questo modo si sarebbero ottenuti parecchi vantaggi: il primo di stabilirci nella via delle economie; il secondo di far vedere alla nazione che veramente entriamo una volta su questa via; il terzo, perchè, operando in quel modo, si otterrebbe un risparmio.

Infatti la Banca ci può dare 15 milioni al 3 per cento, ed io non so perchè si voglia pagare 5 quando si può pagare 3. Il quarto vantaggio che si otterrebbe sarebbe quello di convertire il debito fluttuante in debito consolidato in tempo opportuno, e con miglior risultato, come si pratica in Francia, in Inghilterra e presso altre nazioni.

Ma, signori, io lascio cotesta questione, di cui ho già abbastanza parlato, ed a questo proposito io non farò alcuna proposizione, limitandomi, ove altri ne faccia, ad appoggiarla; quindi vengo ad un'altra questione, restringendomi, come ho già fatto nella tornata d'ieri, alla questione, finanziaria, alle fredde ed inesorabili cifre.

Il signor ministro domanda, e gli è acconsentita dalla Commissione, una grande libertà nell'eseguire quest'imprestito. Io non dissento per nulla quanto al modo ed al tempo op-

portuno per emetterle; ma lo stesso non potrei dire in quanto alla natura della rendita che si volesse emettere; tanto più che (e ciò dico non per incolparne un Ministero piuttosto che l'altro, ma solo il sistema) io vedo in questo un precedente che io stimo pernicioso, voglio dire l'emissione fatta negli anni scorsi, di rendite con una perdita di capitale nominale sul capitale effettivo di circa il 59 per cento.

Qui siccome la mia opinione potrebbe aver poco peso presso di voi, io mi metterò prima di tutto sotto l'ombra di un nome illustre, del ministro di finanze francese il signor Humann. Egli diceva in un suo rapporto fatto alla Camera dei deputati francesi « La règle à suivre en matière d'emprunt est bien simple, on fait bien d'emprunter à faible intérêt dans les temps prospères quand le crédit de l'Etat est ascendant et bien affermé; si les circonstances sont difficiles, et le crédit déprimé, il vaut mieux consentir à un intérêt élevé et ne sacrifier que peu ou rien sur le capital. »

Io credo, che se questa teoria è generalmente vera, essa è poi esattamente vera allorché si emette una rendita alla vigilia di un possibile rialzamento dei fondi pubblici: ora io faccio un conto. Allorché nel 1849 noi abbiamo emessa una rendita al corso di 72 per cento, noi abbiamo pagato sul capitale effettivo riscosso l'interesse del 6 e 95 per cento: che cosa invece avremmo dovuto pagare se avessimo emesse le cedole al pari? Io credo che si sarebbe dovuto pagare un interesse maggiore forse di un mezzo per cento, che è la differenza che suol farsi comunemente, tra la rendita altissima e la più bassa; questa differenza è, per esempio, quella che si è fatta in Inghilterra nel 1815 tra il 5 ed il 3 per cento quando si emetteva il 5 per cento al pari, e contemporaneamente il 3 per cento al 66 e due terzi per cento.

Ebbene al 6 e 95 per cento che noi abbiamo pagato aggiungete un mezzo per cento e voi avrete il 7 e 45 per cento che noi avremmo dovuto pagare per vendere le rendite del debito pubblico al pari, cioè avremmo per tre anni circa pagato un mezzo per cento di più, in totale uno e mezzo. Ma quale sarebbe il vantaggio che avremmo ottenuto con questo leggero sacrificio? Eccolo.

Noi potremmo far adesso la conversione del 7 e mezzo al 3 per cento, dimodochè noi potremmo in questo momento diminuire di un terzo l'ammontare del nostro debito pubblico, e godere di questo vantaggio eternamente; senza calcolare il vantaggio, se vantaggio è, di non aver in quell'epoca fatto l'enorme sacrificio di 59 per cento di capitale nominale.

Questa è l'osservazione, o signori, che io volevo fare; tuttavia farò per questo come ho detto di voler fare per la prima proposizione, cioè di non farne alcuna alla Camera, e solamente amerei di sentirne una spiegazione dall'onorevole ministro a questo riguardo; io dico: non farò alcuna proposizione a questo riguardo; feci solamente osservare qual era l'inconveniente a cui andremmo incontro se noi lasciassimo la libertà all'onorevole ministro di emettere qualunque natura di rendita; di emettere, per esempio, il 3 per cento, quando il ministro sarebbe costretto ad emetterlo tutto al più al 66 per cento: noi perderemmo una gran somma di capitale nominale, e ci toglieremmo la possibilità di potere in breve tempo far la conversione della rendita, e risparmiare così per sempre forse uno per cento.

Io non vorrei che l'onorevole ministro mi accusasse d'inconsequenza, perchè ho detto ieri che la conversione non era possibile: certo l'ho detto nel caso che si continuasse in questo sistema di spender molto, di non far economie, e di fare invece dei debiti continuamente; ma io ho altresì soggiunto

che il mezzo di fare veramente la conversione è in nostre mani, e entrando nella via delle economie, che a fronte dei calcoli approssimativi che ho presentato io persisto a credere possibili, entro qualche tempo, noi, dico, con queste economie col pareggiare il nostro bilancio, potremmo certamente far rialzare il credito pubblico, e allora far la conversione; e quest'epoca, se noi vogliamo, non potrà essere molto lontana, e ancorchè in ora noi emettendo del 3 per cento risparmieremo il mezzo per cento per un anno o due; invece emettendo delle rendite più alte noi possiamo fra poco tempo fare un risparmio eterno su questa rendita, senza far sacrificio di capitale.

Tuttavia, se si potesse emettere una rendita di diversa natura a un corso che si avvicinasse al pari, che non vi fosse a perdere molto sul capitale nominale, in questo caso io credo che questo piccolo danno potrebbe venir compensato dall'aver sul mercato diverse qualità di rendita.

Quindi io credo che, se si volesse lasciare una maggior larghezza al ministro, invece di accennare la natura della rendita che si dovrà emettere, si potrebbe invece limitare il corso in capitale, a cui dovrebbe il Ministero emettere la stessa, per cui si potrebbe stabilire il *minimum* alquanto al disotto del pari. Questo piccolo scapito sarebbe compensato dall'aver diversi corsi di rendita nel commercio; il che io credo, per diversi motivi, vantaggioso. A tale proposito io non vado d'accordo con quello che disse poco fa l'onorevole relatore, il quale asseriva che si otterrebbe un gran vantaggio amalgamando tutto il debito pubblico. Io penso invece che ne verrebbe un non lieve scapito, e che la conversione della rendita rimarrebbe assai più malagevole dovendo eseguire sopra una massa così forte, mentre invece io credo che essa sarebbe assai agevolata eseguendola partitamente per le diverse classi di rendite. Questo è forse uno dei motivi per cui tanto si ritardò in Francia la conversione, e non fu senonchè per una ardita misura dittatoriale del Governo presente che potè essere attuata.

Se dunque si potrebbe ottenere un vantaggio coll'aver una diversa quantità di rendita in commercio, però questo vantaggio non si dovrebbe pagar troppo caro; quindi io credo che si dovessero emettere rendite ad un prezzo troppo inferiore al corso del pari, noi ne avremmo uno scapito troppo sproporzionato al beneficio, come feci vedere col calcolo sulle emissioni passate.

Tuttavia io non faccio nessuna proposizione; mi limito a provocare a questo riguardo una spiegazione dal signor ministro.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole preopinante ritornando sugli argomenti che aveva posto in campo nella tornata di ieri, onde provare come non vi esista veruna necessità di contrarre debito che il Ministero chiede di essere autorizzato a contrarre, si restringe ad osservare, come in virtù del disposto dell'articolo primo sia fatta facoltà al Governo di emettere delle rendite di diversa natura. Egli stima questa facoltà pericolosa, perchè pensa essere più opportuno il contrarre prestiti ad interesse tale, che il corso d'emissione delle rendite a venderli non si discosti di gran lunga dal pari; quindi egli è d'opinione che se il Ministero si decidesse ad emettere le rendite a tasso molto inferiore del 5 per cento, ciò di necessità farebbe che il corso dell'emissione sarebbe di gran lunga inferiore al pari, e che con ciò si farebbe un'operazione funesta all'interesse delle nostre finanze.

Egli appoggia il suo dire all'autorità di un distinto finanziere, il ministro Humann.

La questione sollevata dall'onorevole preopinante è invero gravissima e fu oggetto di discussione da molti anni a questa parte presso varie nazioni e tenne divisi in varie sentenze uomini distintissimi. L'onorevole preopinante non ignora che il sistema degli imprestiti al di sotto del corso a tassi moderati fu il più delle volte seguito in Inghilterra. Peel non adoperò altri mezzi, ed i suoi successori, salvo in poche circostanze, diedero sempre la preferenza al tre od al tre e mezzo per cento. I fondi all'epoca degli imprestiti da loro contratti si discostavano di gran lunga dal pari e si negoziavano ad un corso il quale era minore di quello che per avventura ci sarebbe possibile di raggiungere anche attualmente. Anche nei tempi presenti l'Inghilterra è rimasta fedele a questo sistema. Nel 1847, se non erro, dovette contrarre un imprestito di dieci milioni di lire sterline per sopprimere ai bisogni dell'Irlanda travagliata dalla carestia, e quest'imprestito, se ben ricordo, venne fatto al 3 per cento al tasso dell'88. Sarebbe stato facilissimo all'Inghilterra di ottenere il pari aumentando il corso al 3 1/2, ma essa preferì, ciò non ostante, il sistema delle negoziazioni al di sotto del corso; sistema questo che fu pure tenuto dalla Francia nelle ultime negoziazioni d'imprestiti.

Pochi mesi prima della rivoluzione di febbraio, questa nazione aveva avuto bisogno di ricorrere al credito, e l'imprestito autorizzato dalla Camera ebbe luogo al 3 e 1/2, al corso, salvo errore, di 82 all'incirca.

Vede adunque l'onorevole preopinante che se in favore della sua opinione può porre in campo l'autorità di alcuni finanziari, a favore dell'opinione contraria, quella cioè dell'emissione di rendite al disotto del pari, sta pure non solo l'esempio d'uno o più scrittori, ma quello costante o pressochè tale delle due nazioni che in fatto di scienza finanziaria sono reputate le prime in Europa.

Non nego essere gravissima la considerazione che milita contro l'emissione di rendita a basso tasso, poichè par grave a prima giunta il far pesare sull'avvenire un debito maggiore di quello che si farebbe se si adottasse il contrario sistema. Per un sistema milita l'interesse presente, per l'altro quello del futuro, quando però le circostanze presenti sono gravissime, quando s'incontrano difficoltà serie assai, per ristabilire l'equilibrio finanziario, io stimo che la considerazione del presente debba aver maggiore peso della considerazione del futuro.

Se noi fossimo in circostanze migliori, io non esiterei ad accostarmi all'opinione dell'onorevole preopinante, e a dichiarare con esso lui essere più conveniente l'adottare un tasso che ci desse fondato motivo di ottenere un prezzo poco discosto dal pari; ma nell'attuale condizione di cose, mi pare che ci sia forza lasciare da parte le considerazioni dell'avvenire, e prescegliere quel sistema che renderà meno grave il gravissimo peso cui dobbiamo sottostare.

L'onorevole preopinante osservò che adottando il sistema del tenue interesse, noi ci precludiamo la via ad operare in un avvenire non lontano notevoli economie. Egli dice: se voi, a cagion d'esempio, adottate il 5 per cento, potrete fra non molto (io sperava fra alcuni mesi, egli non spera che da qui ad alcuni anni), fra alcuni anni operare una riduzione senza aumentare la somma capitale da voi dovuta. Io ammetto questo ragionamento; ma vediamo quali ne sarebbero le conseguenze pratiche.

Io suppongo che si possa fare il 5 per cento nella prossimità del pari; ebbene, io tengo per fermo che, se si volesse operare la conversione della rendita senza aumentare il capitale, ci converrebbe aspettare parecchi anni. Io non mi lu-

singherei di poter ottenere dai portatori delle rendite un sacrificio di qualche considerazione senza verun aumento nel capitale. L'operazione della conversione riuscì in Francia, ma non riuscì se non con sacrifici assai gravi per parte del Governo, e coll'impiego dei mezzi potentissimi di cui la Francia in allora disponeva. Ond'io vado persuaso che, ove si adottasse il sistema dell'onorevole deputato Casaretto, converrebbe rinunciare per molti anni alla speranza della conversione della rendita. Se noi vogliamo fare quest'operazione in un avvenire prossimo, è forza il rassegnarci a convertire la rendita con aumento di capitale, è forza il fare una operazione analoga a quella fatta dal signor Di Villèle all'epoca della Restaurazione; e qui si noti che non dico identica, ma solo analoga.

Convinto di ciò, sembrami essere non solo opportuno, ma indispensabile alla riuscita dell'operazione, la creazione di un fondo al di sotto del pari, il quale possa servire di base alle future conversioni; poichè, come già avvertiva nella tornata d'ieri l'onorevole deputato Di Revel, non sarebbe possibile, o almeno riuscirebbe molto difficile la conversione in un fondo che non esistesse ancora. Io suppongo, a cagion d'esempio, che si volesse convertire il 5 in 4, non si saprebbe quali corsi fossero al 4, non si avrebbe nessuna norma nella quale stabilire la base della conversione. Se invece noi avessimo il 4 per cento (ora accenno a cifre assolutamente ipotetiche) al 90 al 92, vi sarebbe una possibilità di riuscita nell'operare la conversione, suppongo, al 91. Quindi, se vogliamo far questa conversione, è necessario il consentire a farla con aumento di capitale; se vogliamo farla con aumento di capitale è indispensabile il crear una rendita al nuovo tasso, al quale verremmo poi convertire la rendita attuale la quale ci serve di barometro per poi fare questa operazione. Ma agli argomenti strettamente finanziari, agli argomenti che non si rivolgono che al puro interesse delle finanze dello Stato, altri argomenti economici si possono aggiungere in favore della creazione di rendita al disotto del pari.

Come osservava l'onorevole preopinante, la rendita al disotto del pari porta un minore interesse, esso non lo calcola che al mezzo per cento. Io credo che si possa fare un assegno maggiore, e che invece del mezzo si possa calcolare a tre quarti. Ma ciò non monta: comunque sia, è sempre un gran fatto diminuire l'interesse prodotto dalle rendite pubbliche anche di un mezzo per cento.

L'onorevole preopinante non ignora che il tasso dell'interesse della rendita sul debito pubblico ha una grande influenza su quello degli interessi di tutti i capitali dello Stato.

Non dico che tutti i capitali prendano un identico interesse, dico soltanto che questo interesse ha un'influenza su tutti gli altri. Che se voi riuscirete a diminuire l'interesse sulle rendite pubbliche, per conseguenza diminuirate in certa proporzione l'interesse sopra tutti i capitali. Questa considerazione economica debbe tenersi in grandissimo conto, perchè non si può forse rendere un miglior servizio e all'industria e al commercio e all'agricoltura che diminuendo il tasso degli interessi de' capitali.

E qui invocherò l'autorità di uno scrittore, del quale non divido certamente tutte le opinioni nè politiche, nè finanziarie, ma che sicuramente ha trattato molto bene questa questione, ed è il signor De Girardin. Egli in una lunga serie di articoli ha dimostrato come fosse opportuno il cercare con ogni mezzo di diminuire questo tasso dell'interesse, ed ha criticato, e a mio credere con molta superiorità di ragione, l'ultima operazione di credito fatta dal Governo francese,

ciò la conversione della rendita dal 5 al 4 1/2 per cento, dimostrando che se si fosse convertita al 4 e al 3 per cento si sarebbe immediatamente diminuito il tasso dell'interesse sul debito pubblico, e per conseguenza sarebbesi conseguito il beneficio della diminuzione del tasso degli interessi di tutti i capitali dello Stato.

Io stimo quindi, e lo dico schiettamente, che nelle attuali nostre circostanze sia da preferirsi il sistema dell'alienazione di rendite con aumento di capitali.

La Camera non intenderà certamente che io entri ora nei particolari dell'operazione e che mi faccia a paragonare la convenienza di emettere rendite piuttosto del 3 che del 4 o del 4 1/2 per cento. Questo dipende dal merito particolare di ciascheduna rendita ed anche, in gran parte, dal luogo ove si farà l'operazione. Se, per esempio, questa si tentasse in Inghilterra, io credo che si dovrebbe fare al 5 oppure al 3 per cento, poichè al 4 per cento non si negozia alcun fondo in Inghilterra. Se essa poi si eseguisse all'interno, oppure in Francia, si potrebbe forse ottenere al 4 per cento. In questo è incontestabile che non vi è niente d'assoluto e che il tasso dev'essere regolato in gran parte dal luogo e dalle circostanze in cui si farà l'imprestito.

Mi rimane a questo punto ancora a rispondere alla principale obiezione mossa, che, cioè, al fare adesso un imprestito al disotto del pari, noi ci togliamo la facoltà di ottenere un'economia senza aumento di capitale. L'onorevole preopinante ammette un'economia del 1/2 per cento nel tasso; supponendo quindi che noi facciamo il prestito al 5 per cento al pari, facendolo al 3 pagheremo il 4 e 1/2 per cento; quindi onde realizzare un'economia in confronto di questo tasso, bisognerebbe arrivare ad un'epoca in cui fosse possibile ridurre il 5 a 4 per cento, senza aumento di capitale. Veramente, se ciò non è assolutamente impossibile, però è assai poco probabile se non in un futuro molto remoto. Ora, nell'aspettativa di questo futuro cotanto remoto, verificandosi il quale poi non si guadagnerebbe che il 1/2 per cento, rispetto a quando si continuerebbe a pagare facendo il prestito al 5 per cento, dobbiamo noi aumentare il peso di già abbastanza grave del debito nostro del 1/2 per cento.

Nel terminare queste mie osservazioni, io dico che, se noi fossimo in istato fiorentissimo, potremmo operare in modo da non gravitare troppo sui nostri nipoti; ma mi pare che per questi nostri nipoti abbiamo fatto abbastanza nel mandare a loro carico una parte almeno dei pesi che siamo pur troppo costretti a sopportare.

Io spero adunque che la Camera vorrà credere essere cosa utile ed opportuna il lasciare al Ministero la facoltà di scegliere quel tasso che, senza imporre un soverchio peso nell'avvenire, produca il minor peso possibile al presente.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Questa legge ci è stata chiesta come un voto di fiducia. Io, vedendo così crudelmente indebolite, dalle malattie, dalla morte, dalle conversioni e più dallo sconforto, le file della opposizione e vedendo assenti da questi banchi quei deputati che più specialmente sogliono occuparsi di quistioni finanziarie, aveva chiesto, e al signor presidente della Camera e al signor presidente del Consiglio dei ministri, che la presente discussione venisse di qualche giorno ritardata.

Non fu esaudita la mia domanda, e allora come meglio ho potuto mi preparai alla questione che intendeva di trattare nella sua ampiezza sia dal lato politico, sia dal lato finanziario. Se non che il voto di ieri sera venne ad apertamente dimostrarmi come la mia fatica fosse inutile. Sarà un inu-

tile discorso di meno; e rassegnandomi a metterlo da parte, vengo a trattare semplicemente la quistione che riguarda l'articolo 1.

In quest'articolo sta l'essenza stessa della legge. Questa è tale circostanza che mi darebbe il pretesto di rientrare, ove il volessi, nella quistione generale; ma a questo diritto rinuncio di buon grado, e parlerò semplicemente della quistione finanziaria. Siccome intendo di proporre il rigetto di questo articolo, così mi sarà giocoforza di dimostrare (e spero di dimostrarlo in brevi parole, e coll'appoggio solo di cifre), come l'imprestito che è domandato come una necessità per compiere il disavanzo delle finanze, non sia necessario, perchè il disavanzo che ci viene accertato dal Ministero e dalla Commissione, secondo i miei calcoli, non esiste.

Il discorso poi fatto dal signor ministro delle finanze, e più particolarmente la risposta ch'esso rivolse, nella seduta di ieri, alle osservazioni del deputato Despinae rispetto alla conversione della rendita, valgono a dispensarmi dal dimostrare come quest'imprestito non si debba in ora concedere in vista della conversione, la quale il signor ministro confessa essere, se non lontanissima, almeno molto lontana.

Per giudicare della necessità di questo imprestito, era giocoforza esaminare la relazione dell'onorevole ex-ministro delle finanze cavaliere Cibrario, la relazione del ministro delle finanze attuale e quindi quella della Commissione.

Per essere più breve, io mi restringo alla relazione della Commissione, la quale tutte le riassume, ed accettando per ora i dati anteriori, io noto come essa registri che la passività reale (pagina 5 della relazione a tutto il 1852 ascende a lire 55,182,645 64. Da questa somma la relazione sottrae lire 13,181,248 99 per tre titoli:

1° Per il residuo relativo al fondo di catasto;

2° Per il residuo fondo destinato a soddisfare gl'interessi dei creditori di seconda classe verso la Francia;

3° Pel residuo relativo al fondo della rendita redimibile del 1819.

Il primo titolo è dichiarato dalla relazione in 5,365,800 06 a tutto l'anno 1850. Qui, se non m'inganno, vi sono due errori.

Il primo errore sta in ciò che a tutto l'anno 1850 quel primo titolo importa 5,496,288 54, come risulta dalla tabella quinta riunita alla relazione della Commissione medesima, mentre importava invece lire 5,361,800 06 a tutto il 1849 secondo l'allegato C della tabella quinta.

Il secondo errore consiste in che la relazione omette i tre anni 1850, 1851 e 1852. Sono quindi da aggiungersi almeno lire 400,000.

Diffatti il 1850 importa già la differenza di lire 130,488 58, ed i successivi anni 1851, 1852 appariscono collocati in bilancio nelle somme di lire 146,000, come risulta dal bilancio dell'ispezione generale dell'erario (parte straordinaria).

Il terzo titolo è dichiarato dalla relazione in 7,014,289 39 senz'altro.

Anche qui vi è un errore: la detta somma si riferisce a tutto il 1849 (si osservi l'allegato C della tabella quinta), invece a tutto l'anno 1850 la rendita non iscritta importa lire 7,224,645 10, di cui, come si scorge nella suddetta tabella quinta, cioè oltre lire 200 mila di più pel solo anno 1850. Sono dunque da aggiungervi per tre anni almeno lire 600 mila, le quali sommate colle lire 400 mila già da me accennate, formano un milione, il quale, riunito ai 13,181,248 99 designati dal relatore, costituiscono la somma che si debbe sottrarre al deficit enunciato nella pagina 5 della relazione della Commissione in lire 55,182,645 64, il quale trovasi così ridotto a lire 41,001,396 55 invece di 40 milioni.

Da tal residuo di disavanzo conviene ancora togliere il fondo di cassa della liquidazione francese che si fa salire a 4,600,000 lire d'accordo colla relazione, in guisa che rimangono lire 36,401,596 55.

Da questa somma la relazione detrae lire 13,256,851 19, che qualifica il residuo fondo dell'estinzione al corso non impiegato dal 1849 in poi. Anche qui la relazione, secondo me, è caduta in gravissimo abbaglio.

Apparisce infatti dalla tabella quarta, pagina 33, che le dette lire 13,256,851 19, sono il residuo passivo del fondo dell'estinzione al corso non a tutto il 1852, ma solamente a tutto il 1851.

Ora nel 1852 vi sono per questo titolo assegnate in bilancio altre lire 4,760,000 circa, come può scorgersi dal bilancio dell'ispezione generale dell'erario per l'anno 1852, pagina 13. Conviene adunque aggiungere almeno altre lire 4,260,000 circa, pur supponendo che le lire 500,000 si debbano ogni anno erogare in acquisti, siccome affermava la relazione a pagina 7, in conseguenza di un'obbligazione contratta colla casa Rothschild; così la somma totale da sottrarre è di almeno lire 17,496,851 19, e rimangono quindi nel deficit sole lire 18,904,545 56.

E ciò tanto è vero, che la relazione Cibrario, pagina 27, espone questo fondo a tutto il 1853 in 22 milioni, che è quanto importano le dette lire 13,256,851, aggiungendo non solamente per l'anno 1853 lire 4,760,000, ma anche per l'anno 1852, altre lire 4,760,000.

Nè ciò basta.

Risulta dalla tabella n° 4, pagine 30 e 31, che l'azienda delle strade ferrate ebbe nel 1852 i seguenti assegni:

Residui 1851 e retro	L. 11,775,446 15
Fondi 1852	» 16,121,429 94

Totale L. 27,896,876 09

dei quali sono spesi effettivamente a tutto ottobre 1852:

Sui residui 1851 e retro	L. 2,969,793 39
Sui fondi 1852	» 4,847,777 21

Totale L. 7,817,570 60

sottratti i quali dai 27,896,876 09, rimangono tuttora all'azienda delle strade ferrate lire 20,079,385 49 da spendere.

Ora, se l'azienda delle strade ferrate nell'esercizio 1852 non aveva speso al 31 ottobre che la somma di sole lire 7,817,570 60, parmi impossibile che abbia spesi 8,000,000 nei due rimanenti mesi di quell'esercizio; ma, anche ammettendo questa spesa di 8,000,000 che mi pare impossibile, rimangono però sempre 12,000,000 di residui passivi in questa sola categoria. E già il cavaliere Cibrario prevedeva qualche cosa di simile nella sua relazione a pagina 27.

Così la vera deficienza a tutto il 1852 risulta di sole lire 6,904,000, ed a questa fanno fronte ad esuberanza i fondi materiali di cassa che troviamo registrati in una somma egregia nel rendiconto che ci venne presentato dal signor ministro.

Se adunque sono veri i miei calcoli, ed io li credo certissimi, pel 1852 non occorre verun imprestito.

Quanto all'anno 1853 la maggioranza della Commissione lo crede necessario per i 23 milioni di spese straordinarie che sono prevedute; ma, per rispondere a quest'osservazione, basta notare che il 1853 ha disponibile in via straordinaria: 1° 20 milioni di Buoni del tesoro, di cui non ho tenuto conto nel 1852; 2° la somministrazione della Banca la quale, giova sperarlo, sarà allora in condizione di far fronte ai suoi impegni come deve fare ogni istituzione, ogni amministrazione che voglia conservare a se medesima credito, rispetto e dignità.

Ciò supponendo, ed io non credo poterlo mettere in dubbio, ai 20 milioni dei Buoni del tesoro aggiungo i 15 milioni che la Banca si è obbligata di somministrare al Governo a semplice sua richiesta, e sono così in totale 35 milioni a fronte dei 23 milioni delle spese straordinarie del 1853.

Siamo quindi certi che per quelle spese straordinarie del 1853 non avremo alcun'urgenza di credito, che anzi avremo un'esuberanza di 12 milioni anche supponendo quello che ho già detto impossibile, che, cioè, le strade ferrate abbiano nei soli mesi di novembre e dicembre assorbito 8 milioni.

Mi si dirà che anche questi 35 milioni sono chiesti al credito.

Questo è vero, ma essi non ci costeranno il 5, ma solo il 3 1/2 per cento d'interesse, non costeranno milioni di commissione ai negozianti del prestito, non danneggeranno il corso delle nostre rendite le quali sono sempre scosse e indebolite dagli imprestiti nuovi.

Mi rimane a parlarvi del deficit che risulterà dal bilancio generale del 1853, il quale, come risulta dal bilancio generale pagina 3, presenta un passivo di 122,895,950 48 contro un attivo di 107,481,369 85, e così un deficit di 15,414,580 65 al quale stimo che faranno fronte per 4 milioni e mezzo il fondo d'estinzione, catasto e rendita 1819; 4 milioni di aumento nei prodotti già posti in bilancio (e credo non esagerare affermando che questo aumento sarà superato d'assai); 2 milioni d'economie promesseci dal Ministero. Io non sono troppo solito a credere alle promesse ministeriali, ma è così scarsa questa promessa economia di due milioni, che io non voglio questa volta dubitare che essa non sia per compiersi. Finalmente un milione e mezzo pel primo semestre delle gabelle accensate. Insieme 12 milioni, rimanendo a far fronte ampiamente ai mancanti 5,414,580 65 i dodici milioni che avanzano sui Buoni del tesoro e sulle somme che deve fornire allo Stato la Banca; i residui passivi certo non consumati delle strade ferrate, l'eccedente del fondo della cassa che pel saldo del 1852 calcolai in soli 6 milioni, e finalmente forse anche altri residui passivi, i quali in tutta la loro congerie vogliono essere una volta definitivamente appurati e definitivamente determinati.

Io non voglio qui portare una questione che potrebbe apparire inopportuna; ma ripeto solo il voto che già più volte fu espresso da questi banchi, e lo ripeto solennemente, ed è che la Camera provveda affinché una volta cessi quest'agglomerazione di residui passivi, affinché essi vengano una volta legislativamente determinati, e sia quindi sgombrato quel cumulo di cifre, per cui il nostro bilancio è somigliante alla selva oscura di Dante. *(Segni di approvazione a sinistra)*

LANZA, relatore. L'onorevole deputato Valerio ha creduto di trovare messo a calcolo, nel conto presentato dalla Commissione sull'esercizio 1852 e retro, un maggiore disavanzo di parecchi milioni, e se ho bene inteso di 18 milioni; cosicché, invece di essere di 24 milioni non dovrebbe risultare che di 6 milioni. L'errore sarebbe troppo madornale perché possa acconsentirlo senza prima avere verificato il suo conto; nè posso tenere dietro a tutte le cifre e le sottrazioni e addizioni che ha accumulate. Per far questo mi occorrerebbe di avere fra le mani il suo calcolo. Tuttavia potrò fin d'ora sufficientemente dimostrare che l'onorevole deputato Valerio è caduto in errore e non la Commissione. Egli ha creduto che la Commissione, nel sottrarre il residuo fondo del catasto dalla deficienza di 55 milioni, non abbia tenuto conto che dei fondi stanziati sino a tutto il 1849, e non abbia fatto caso alcuno dei fondi stanziati per lo stesso oggetto negli esercizi 1850, 1851 e 1852, e così abbia tralasciato di sottrarre una

somma corrispondente di circa 400,000 lire: se bene ho compreso, questo sarebbe il primo errore. Ma l'onorevole Valerio prende un abbaglio, stantechè dal 1850 in poi l'assegno annuo per il catasto, come pure per la rendita non iscritta del 1819 furono eliminati di mano in mano da ciascun spoglio, e quindi non figurano più nei resoconti rispettivi.

Accusa un secondo errore il deputato Valerio nel fondo residuo per l'estinzione del debito pubblico al corso e crede che si sia dimenticato di registrare l'annualità del 1852.

A questo titolo debbo far osservare innanzi tutto che non posso dare per esattissima questa cifra, stante che la contabilità dell'azienda delle finanze sul debito pubblico non procede colle stesse norme della contabilità tenuta dall'amministrazione dello stesso debito, e quindi accade che spese già fatte per questo servizio non sono ancora registrate dalle finanze quando esistono già nei ruoli dell'amministrazione del debito pubblico: irregolarità questa a cui il Ministero si propone di mettere riparo in quest'anno medesimo; ma quello che posso assicurare, colle prove alla mano, si è che in fine dell'anno 1851 il fondo residuo non impiegato per l'estinzione risulta in lire 11,500,000 circa, come ne fa fede la relazione stampata dal direttore del debito pubblico; cosicchè la cifra di 13,500,000 circa, che trovasi nel calcolo della Commissione, data come residuo fondo dell'estinzione, non può tutta appartenere al 1851 e retro, ma deve comprendere in parte almeno il fondo analogo stanziato nel 1852. Vi potrà essere un paio di milioni da aggiungere tutt'al più, ma questa deduzione di due milioni anche ammessa, non varia la situazione finanziaria.

L'onorevole deputato Valerio per ingrossare la cifra da dedursi, ha pur anche amalgamato nella deduzione il fondo che si deve destinare nel 1813 per questa estinzione...

VALERIO. No, no.

LANZA, relatore. Ma io non so allora in che modo sia pervenuto ad ottenere una deduzione di 17 a 18 milioni.

VALERIO. La Commissione mi dà una deduzione di 13 milioni, e 4 milioni gli aggiungo io calcolandoli sull'intero esercizio 1853.

LANZA, relatore. Ma se egli riduce da 24 a 6 milioni il disavanzo 1852 e retro, bisogna che ne deduca 18: quindi io gli chiedo spiegazione di questa enorme deduzione.

VALERIO. Oltre ai fondi a cui egli accenna stanno nel mio calcolo i residui delle strade ferrate: quanto ai fondi di estinzione, quelli del 1853 io non li porto che più tardi, quando vengo a dimostrare non essere necessario un prestito per coprire il deficit del bilancio ordinario del 1853; ma, finchè ho ragionato del 1852, non ho tenuto conto che dei fondi del 1852.

LANZA, relatore. Io lo ringrazio della spiegazione che mi ha data, perchè mi rimette in via, e mi richiama alla memoria una delle più essenziali deduzioni da lui fatte, che mi era sfuggita, quella cioè relativa alle strade ferrate.

Egli vorrebbe portare questi residui alla somma di 13 a 14 milioni circa: io non so dove possa trovare questa somma; probabilmente egli ha confuso i residui non spesi con quelli che sono già spesi ed i cui mandati già sono spediti, ma non ancora pagati; ma rifletta il deputato Valerio che la spesa era già fatta quando si distese il conto che accompagna la relazione. Egli saprà che, secondo la nostra contabilità si distinguono i residui pagati e i residui passivi da pagarsi, questi poi sono distinti in residui i cui mandati sono spediti e non pagati, e questi si considerano eliminati dai residui, ed i residui da pagarsi ed i cui mandati non sono spediti; ora, non contando i residui i cui mandati sono spediti, non vi rimane

assolutamente che la somma di 8 milioni circa al finire del 1852.

Nè questa somma si è dedotta colle altre, perchè dalle spiegazioni avute tanto dal Ministero delle finanze quanto dall'azienda delle strade ferrate risulta che questo fondo sarà tutto esaurito tra il 1852 e il 1853, ed una prova sia dell'insufficienza di questo fondo, che si sono presentati dei crediti suppletivi in cui si domanda ancora lo stanziamento di due milioni e mezzo relativamente a questa strada ferrata, stante che i lavori si spingono innanzi colla massima celerità; di modo che si dissuade il deputato Valerio che i residui 1852 e retro delle strade ferrate salgano a tanta somma, non sono invece che di 8 milioni, i quali saranno certamente, al dire dell'amministrazione, tutti assorbiti nel 1852 e 1853.

Ecco dunque svanita questa grande riduzione che egli si proponeva di far subire alla deficienza risultata alla Commissione, e sta sempre che il deficit del 1852 e retro non è gran che al di sotto dei 24 milioni.

Queste sono cose che può il deputato Valerio verificare quando vorrà, ricorrendo ai registri delle finanze, e troverà che quanto io ho asserito è la pura verità.

VALERIO. L'onorevole relatore della Commissione ha terminato il suo discorso col mandarmi ai registri delle finanze; ma io non posso accettare questo rinvio, e dico che mi sono diretto altrimenti, cioè alla sua relazione; io ho ritenuta la sua relazione come un sunto generale della contabilità delle finanze, l'ho studiata come meglio ho potuto, e nel farne l'esame ho avuto cura di citare non solo la relazione a cui mi riferiva, ma le pagine della relazione stessa, affinchè il relatore fosse in condizione di darmi una pronta risposta; e debbo dichiarare che la sua risposta non mi ha soddisfatto per nulla.

Per ciò che ha tratto alla prima sottrazione dimenticata dalla Commissione e da me presentata, cioè alle 400,000 lire del titolo 1 per residui relativi al fondo del catasto, io l'ho tolta di peso dalle tabelle unite alla relazione che ci è stata presentata.

LANZA, relatore. (Interrompendo) Ma dove sono? Io non le vedo, non le ho messe a calcolo queste 400,000 lire relative al catasto.

VALERIO. So che non le ha messe, ma doveva metterle. Rispondo alla prima obiezione che mi ha fatta.

LANZA, relatore. Io ho detto che dal 1850 in poi si sono sempre dedotti in ciaschedun esercizio questi fondi relativi al catasto e non si sono accumulati cogli altri dal 1849 in su.

Così è accaduto relativamente agli altri residui, perchè sino dal 1850 si è partiti da questa massima, di sottrarre questi residui che non facessero più parte di questo titolo, e quindi non si è creduto più di proporli per quelli del 1850, 1851 e 1852, perchè furono immediatamente ridotti nei singoli esercizi.

VALERIO. Invece io trovo nella tabella 5^a sotto il titolo di *Situazione delle finanze in fine dell'esercizio 1850* portate per l'eliminazione per le spese del catasto lire 5,496,288 54, e non le lire 5,365,800 06 portate dalla Commissione, quindi la differenza di lire 130,000, la quale unita alla doppia somma di lire 146,000, portata per ugual titolo per gli anni 1851 e 1852 nei bilanci dell'ispezione generale dell'erario, costituiscono a un dipresso la somma di 400 mila lire dalla Commissione erroneamente dimenticata.

Se poi è stato fatto qualche errore dall'amministrazione delle finanze, questo deve essere chiarito; io dichiaro che non mi sono nè poteva rivolgermi all'amministrazione delle

finanze, e che il mio lavoro è stato tutto desunto e dalla relazione della Commissione e dalla relazione Cibrario a cui si riferisce il ministro medesimo.

Relativamente alle obiezioni fatte dal relatore della Commissione, che, cioè, i calcoli dell'amministrazione del debito pubblico non concordano perfettamente coi quadri finanziari e colla contabilità del Ministero delle finanze, opponendo che si era dovuto fare degli acquisti in seguito alle obbligazioni contratte colla casa Rothschild, io faccio osservare che questa sottrazione non muta le basi del mio calcolo, avendola già lo stesso operata dietro le basi indicate nella relazione, cioè di lire 500,000 annue, dimodochè questo milione pel 1851 e pel 1852 l'ho sottratto, e quando venni a discutere lo stato attivo e passivo del 1853 ho tenuto conto di questo medesimo calcolo.

In quanto al bilancio relativo alle strade ferrate faccio osservare che alle pagine 50 e 51 della relazione della Commissione, tabella 4, stanno registrate le somme che io ho indicate, e vi stanno indicate secondo le formole che ho scrupolosamente seguite nel mio discorso. Voglia l'onorevole relatore aprire quella relazione, consultare quella tabella, e si convincerà.

Nè io posso darmi a credere che, dopo essersi nello spazio di 10 mesi impiegate solamente lire 7,817,570 60, negli altri due mesi debbano liquidarsi altri 20 milioni. I pagamenti e le liquidazioni, come tutti sanno, procedono per via quasi scalare. A misura che i lavori procedono, procedono le liquidazioni; quindi procede il pagamento. Ora io tengo per fermo che, essendosi nello spazio di dieci mesi pagati solamente 7 milioni, questa somma stia in proporzione dei lavori fatti, nè giungo a persuadermi che, oltre a 20 milioni, possano cadere tutti in liquidazione nei mesi di novembre e di dicembre. E che questa non sia la verità, lo indica apertamente la stessa relazione del cavaliere Cibrario, la quale assegna come residui passivi consumabili nel 1854 12 milioni. Ora, se il già ministro delle finanze crede che nel 1854, quando l'opera nostra deve essere quasi finita, rimarranno tuttora di residuo 12 milioni da consumarsi, io sono certo di essere dalla parte della ragione affermando che attualmente noi abbiamo ancora lavori da compiersi per più di 12 milioni sulle somme assegnate, sempre ammettendo che nei mesi di novembre e di dicembre siano stati consumati altri 8,000,000. Locchè, come ho già detto altre volte, non lo credo possibile.

Ciò detto e ripetendo che nella mia esposizione ho voluto rigorosamente attenermi alle cifre che potei rilevare dalla relazione della Commissione, da quella del cavaliere Cibrario e da quella del signor ministro, che ho inoltre indicato le pagine di ciascuna delle citazioni da me fatte, affinchè la Commissione ed il signor ministro possano più facilmente verificare le mie asserzioni; credo, fintantochè non mi sarà dimostrato che ho errato, di dover tener fermo nelle mie conclusioni, che cioè quest'imprestito per colmare il deficit nostro non è necessario, e che quindi la Camera non deve acconsentirvi.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio ha perfettamente ragione, se si riferisce all'anno solare. Egli dice: a quest'epoca, 12 gennaio 1853, non esiste un disavanzo reale di 24 milioni. Se ciò fosse, lo Stato si troverebbe in così trista condizione da non potere andare più avanti. Il Ministero e la Commissione hanno detto che per liquidare tutte le spese del 1852 si richiedono mezzi straordinari valutati in 24 milioni. Certamente questa liquidazione non si farà nemmeno in tutto l'esercizio 1852. Vi rimarranno probabilmente alla fine del

gennaio ancora alcune somme da pagarsi. Ciò si riferisce specialmente all'articolo delle strade ferrate. È evidentissimo che dall'epoca a cui accenna la relazione della Commissione, cioè dal primo novembre al giorno d'oggi, non si è speso tutto il fondo disponibile per le strade ferrate, che, come avvertiva l'onorevole Valerio, somma a 19 milioni. Ma se ciò si fosse fatto, il ministro delle finanze sarebbe stato costretto a chiudere le porte del Ministero e di andarsene, perchè non avrebbe avuto i mezzi di far fronte alle spese correnti. La differenza fra la Commissione e l'onorevole deputato Valerio (salvi alcuni punti relativi alle spese di catasto e a quelle sui fondi d'estinzione che non possono modificare nel suo complesso la condizione attuale) sta in che il deputato Valerio si riferisce all'annata solare, e la Commissione all'annata finanziaria. Ma il deputato Valerio non ha tenuto conto di una circostanza grave che io debbo porre sotto gli occhi della Camera. Tanto il Ministero nella relazione Cibrario, quanto la Commissione, per istabilire la nostra situazione finanziaria, hanno tenuto conto di tutti i fondi di cassa. E l'uno e l'altra sono partiti dal 1847, ed hanno tenuto conto di tutti i danari che si trovano nelle casse dello Stato. Laonde se si verificasse l'ipotesi della Commissione, che non si provvedessero mezzi straordinari, e che si dovessero pagare tutte le spese votate pel 1852, bisognerebbe allora materialmente esaurire tutti i fondi di cassa dello Stato, e noi ci troveremmo ancora in disavanzo di 24 milioni. Ora è da notare come, dietro il nostro sistema finanziario di contabilità, si richieggano pel servizio ordinario fondi di cassa molto vistosi più ancora forse che nel sistema dell'amministrazione francese, dove gli agenti finanziari sono in certe circostanze obbligati di fare delle anticipazioni al tesoro. Tutto il servizio presso di noi si fa per mezzo delle tesorerie. Quindi è necessario di tenere in esse un fondo di cassa bastevole per far fronte a un po' lungamente alle spese correnti. Ora noi abbiamo 50 tesorerie; 48 che dirò di importanza secondaria, e due grandi; quella di Genova e la tesoreria generale, poichè quella provinciale di Torino è quasi una succursale della tesoreria generale. Ora le minori, quando sono mediocrementemente provviste, conviene che abbiano per ciascheduna almeno 100,000 lire. Sicuramente in epoca di crisi si potrebbe ridurre questo fondo; ma credo che nessun ministro di finanze prudente vorrà, in media, lasciare nelle tesorerie dello Stato una somma minore.

Questo fa sì che, per le tesorerie delle provincie si richiede un fondo di 5 milioni. Nella tesoreria di Genova poi si richiede per lo meno il fondo di un milione; massime ora che ha il peso della strada ferrata. Quanto alla tesoreria generale poi, la quale deve sopperire al debito pubblico, che deve somministrare danaro a tutte le tesorerie delle aziende di Torino, il ministro delle finanze comincia ad essere inquieto quando vede dalla situazione quotidiana esservi nella sua cassa meno di 5 milioni, cosicchè per assicurare il servizio, non largamente, ma strettamente, è necessario di avere un fondo di 9 milioni. Ed io credo che qualunque ministro di finanze si crederà in condizione pericolosa, se fra le 50 tesorerie provinciali e la tesoreria generale non vi ha un fondo in cassa almeno di 12 milioni.

Questa considerazione rende più grave ancora la condizione delle finanze di quello che siasi presentata dalla Commissione ed indicata dal Ministero, giacchè questo e quella non hanno cercato di tratteggiare troppo in nero la nostra condizione. Io dico adunque che le cifre della Commissione sono incontestabili (salva forse alcuna modificazione di qualche centinaio di mila lire di cui possono essere suscettibili), se noi vogliamo riferirci all'esercizio finanziario, cioè alla posizione in cui ci

troveremo alla metà dell'anno. La questione sta nel sapere se dobbiamo preoccuparci della condizione in cui ci troveremo alla metà dell'anno, e se si pretende di differire in allora a provvedere a quei bisogni, di cui non è possibile il disconoscere la realtà. Ma l'onorevole deputato Valerio dice: anche ciò ammettendo (poichè io credo, che non contesterà la mia osservazione rispetto alle strade ferrate), i vostri bisogni per quest'anno solare non saranno che di 23 milioni (per facilitare la discussione ammetterò la riduzione di un milione a cui accennava). Ora a questi 23 milioni potrete far fronte col debito galleggiante, e col prestito che potrete contrarre dalla Banca. Ma faccio osservare che qui vi è confusione, dacchè, dietro le disposizioni della legge, il Ministero non potrebbe negoziare 20 milioni di buoni, e prendere in prestito dalla Banca 15 milioni. Se vuol prendere questi 15 milioni deve deporre un'equivalente somma in buoni od altre cedole, ma non può fare ad un tempo e l'una e l'altra operazione. E veramente io credo che la Camera non istimerebbe prudente portare oltre ai 20 milioni il debito galleggiante dello Stato.

Io so che in tesi generale si ottiene il danaro mediante il debito galleggiante ad un tasso meno elevato che non col debito consolidato; ma esso fa correre allo Stato rischi grandissimi. Se interviene una piccola difficoltà o politica od economica, il Governo si trova straordinariamente incagliato. L'onorevole deputato Valerio ed altri diranno che il Governo avrà sempre sulla Banca una riserva sulla quale potrà fare assegno.

Ma debbo fare osservare che, se voi volete sottrarre in modo permanente 15 milioni alla Banca, potrete farlo senza grave inconveniente, in epoche favorevoli, in cui è largo il credito. Se però in epoche difficili sottraete 15 milioni alla Banca, lo potrete fare certo, poichè essa, avendo fra poco un capitale maggiore di 15 milioni, potrà sempre ad ogni evenienza somministrare tal somma a cui è obbligata, ma la porrete nell'assoluta impossibilità di continuare le sue operazioni; ed in tempo di crisi, lungi il Governo dal poter menomare la potenza d'azione della Banca, è spesso volte costretto a venire in suo aiuto, onde evitare grandi crisi economiche e finanziarie.

Quindi io non credo che sia conveniente il fare assegno come di una riserva costante sul credito che il Governo avrà verso la Banca.

Stando dunque in fatto che al mese di luglio noi avremo una deficienza di oltre 20 milioni, ammesso anche che i residui passivi salgano a parecchi milioni, noi avremo sempre una deficienza di 12 a 15 milioni, alla quale bisogna aggiungere il fondo materiale che conviene avere in cassa per assicurare il servizio; e così è necessario provvedere per la metà dell'anno alla somma indicata dalla Commissione, cioè a 24 milioni.

Rimane ora la deficienza dell'anno corrente. L'onorevole deputato Valerio l'ha ridotta in limiti molto ristretti...

VALERIO. A sei milioni.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Per quest'anno a soli 6 milioni? Dio lo esaudisse! Ma veramente io credo che questa supposizione è ben lungi dal vero.

La Commissione avvertì che la deficienza per le sole spese straordinarie sale a 23 milioni...

(Rivolgendosi al deputato Valerio) Ella ha anche comprese le spese straordinarie nel ridurre la deficienza a 6 milioni?

VALERIO. Ho compreso tutto.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-

nanze. Allora lo pregherei di avere la bontà di ripetere il suo calcolo.

VALERIO. Lo ripeto subito.

La Commissione ha calcolato il deficit a tutto il 1852 in 55 milioni. Da questa somma però bisogna dedurre 13 milioni per tre titoli che ho accennati. E qui sta la base dell'errore, commesso nelle relazioni del Ministero e della Commissione; che mentre e l'uno e l'altra hanno sempre sottratti i residui passivi per il passato, hanno poi dimenticato di sottrarne alcuni per gli anni 1850, 1851 e 1852 ed alcuni solamente per il 1851 e 1852; mentre questi stessi residui passivi vengono calcolati continuamente nello stabilire la passività del 1852 e del 1853. Ecco dunque d'onde risulta la diversità fra i miei calcoli e quelli fatti dalla Commissione e dal Ministero. In quanto poi ai tre titoli cui io accennava, oltre i 13 milioni...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Parla ella del bilancio del 1853?

VALERIO. Signor no, io parlo di quello del 1852. Per il 1853 ho accettato, sino ad un certo punto, quanto affermava la Commissione. Accetto cioè il bisogno di 23 milioni per spese straordinarie, ma riduco il deficit delle spese ordinarie a 15 milioni, da cui sottraggo ancora lire 4,500,000 come fondo d'estinzione, catasto e rendite del 1819.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma ammette la deficienza di 24 milioni per spese straordinarie?

VALERIO. Io ammetto la deficienza di 23 milioni di spese straordinarie per il 1853, ma credo che per far fronte ad essa esuberantemente bastano i Buoni del tesoro e i fondi di cassa.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Parmi d'aver dimostrato che la differenza sostanziale fra il deputato Valerio, la Commissione ed il Ministero, consisteva in che egli si riferiva all'annata ordinaria, mentre la Commissione ed il Ministero si riferivano all'annata finanziaria. Così la deficienza per il 1853 non si verificherà che nei primi mesi dell'anno venturo, ciò che nè il Ministero, nè la Commissione hanno contestato. Essi hanno con ragione detto che un milione di rendita avrebbe bastato per quest'anno dal mese di gennaio a tutto dicembre, ma che per sopperire ai due esercizi se ne richiedono imperiosamente due.

L'onorevole deputato Valerio, ammettendo anche le cifre della strada ferrata, non potrà contestarlo, se ammette che di qui al fine di questo esercizio si spenderanno tutte le somme portate per il 1852 e tutte quelle che figurano nei residui 1851 e retro. Se non può contestare che in quest'anno e nel venturo si spenderanno gran parte dei fondi portati in bilancio per le spese del 1853, deve riconoscere che al fine dell'esercizio del 1853, cioè al mese di luglio del 1854, la deficienza dimostrata dalla Commissione si verificherà sotto deduzione di qualche maggior prodotto, che io non posso però, malgrado le speranze che nutro nell'avvenire, valutare in modo così largo come il deputato Valerio.

Rimane dunque stabilito che alla fine dell'esercizio 1853, cioè in fin di luglio 1854, noi avremo una deficienza di 47 milioni, a sopperire alla quale basterà appena l'alienazione di questa rendita.

Ora la differenza sta tutta nel sapere se a questa deficienza convenga meglio far fronte col mezzo del debito galleggiante o colla vendita di rendite consolidate. Io credo in questo non esservi dubbio, e che convenga mantenere la risorsa del credito galleggiante per le operazioni che fossimo in grado di fare per evenienze straordinarie.

Se vogliamo fare la conversione della rendita, egli è evidente che bisogna conservare in tutta la sua integrità la risorsa del credito galleggiante. In allora sarà forza autorizzare il Ministero ad aver ricorso per quella operazione speciale contemporaneamente e all'emissione dei 15 milioni di buoni e all'imprestito colla Banca. Tutte le nostre riserve straordinarie devono essere riservate per questa circostanza anche straordinaria. A quelli poi che pur troppo rientrano nella cerchia dei bisogni ordinari, bisogna provvedere col mezzo del credito permanente, col mezzo della vendita di rendite consolidate. E qui mi riassumo, e dico che se si tratta solo di provvedere alle spese dei dodici mesi che ci stanno avanti, ci basterebbe l'autorizzare l'alienazione di un milione di rendita. Ma se si vuole assicurare il servizio di due esercizi e far sì che il Governo abbia mezzo di sopperire a tutte le spese che sono state votate per l'addietro, e che lo saranno per l'anno corrente, è assolutamente indispensabile di concedergli la facoltà di alienare questi due milioni di rendita, salvo si preferisca correre il rischio di dover chiedere l'intera somma di 40 milioni al credito galleggiante.

La Camera deve scegliere fra questi due sistemi.

MELLANA. La quistione di fiducia, là dove si tratta di concedere al Governo l'emissione d'un nuovo debito, può essere duplice: l'una politica, e questa riguarda l'intero Gabinetto; l'altra d'abilità finanziaria, e questa riguarda particolarmente il ministro di finanze.

La quistione di fiducia politica venne molto opportunamente sospesa: infatti, a mio credere, non è terreno adatto a dare battaglia ad un Ministero quello di una domanda d'un imprestito per colmare un *deficit* che trae origine da un passato, del quale non è intieramente responsabile l'attuale Ministero. Sorge qui un fatto ineluttabile che può servire di scudo a qualsiasi Ministero, quello cioè di porre definitivamente in assetto le finanze nostre scosse da fatti che onorano la nazione ed anche da errori di ministri, ma non di quelli soltanto che ora seggono al potere. Sospesa opportunamente, come io dicevo, la quistione di fiducia politica, rimane quella della fiducia d'abilità finanziaria nell'attuale ministro delle finanze.

Nè a questo punto del mio dire non vorrà certo supporre l'onorevole Cavour che io ponga in dubbio l'abilità sua di uomo di finanza, nè che io intenda di proporre di togliere in questa circostanza la libertà d'azione al Governo per l'alienazione di questo debito, quando una tale pratica venne costantemente seguita dal Parlamento nell'emissione dei molti e più gravi debiti da noi contratti in questi ultimi quattro anni. Ma se io non posso dubitare della sua abilità, credo però che, molti essendo i principii sui quali può appoggiarsi una tale operazione, bisognerebbe che al ministro venisse prescritto quello sul quale dovrà regolarsi nell'operazione dell'alienazione di questa rendita. Io lo dico apertamente, mi rifiuterei dall'accordare questa facoltà al Governo ove il signor ministro intendesse di contrarre un nuovo debito al 5 per cento ancorchè lo ottenesse al pari.

Soltratta o sospesa la quistione politica allo stato delle cose, dichiaro francamente che io sono fautore d'un prestito che ponga definitivamente in assetto le nostre finanze, e per modo che veramente dire si possa l'ultimo finchè i tempi corrono ordinati e normali: agli straordinari solo straordinariamente si provvede. Sono egualmente fautore di una pronta e legale conversione del debito nostro, come sono anche amatore della uniformità del nostro intero debito pubblico. Mi si dirà che questa è pure, in massima, la opinione espressa dall'onorevole ministro delle finanze: lo

ammetto; ma domando come io possa credere alle opinioni da lui espresse, quando a queste è contrario il concetto della legge che ci propone, quando vedo in questo medesimo articolo mantenuto il principio dell'ammortizzazione, quando veggio nell'articolo 2 domandata la facoltà di poter contrarre il prestito non solo all'estero, ma anche in moneta estera. Se il ministro intendesse davvero di fare questo imprestito, o al 5 per cento od al 4 per cento, per preparare il paese a consimile conversione, come potrebbe supporre ancora utile lo stanziamento di somme per uso d'ammortizzazione; come potrebbe supporre convertibile l'intero nostro debito in lire sterline?

Il ministro ha dichiarato essere buona norma di Governo, prima di passare ad una conversione, l'aver un titolo conosciuto nello Stato, sul quale fondare la conversione stessa.

Queste sono le teorie del signor ministro e dell'onorevole Di Revel, e io debbo domandare a questi due signori come sia supponibile che noi possiamo col tempo venire alla conversione, per esempio, del 3 per cento di tutto il nostro debito, ove questo imprestito che deve servire di norma alla conversione sia contratto in moneta estera e sia ancora in vigore il principio dell'ammortizzazione, mentre invece un imprestito o la conversione dell'antico debito al 3 per cento non suona e non può altro esprimere, ai tempi che corrono, se non se debito perpetuo, tranne le contingenze eccezionali che nessuno può antivedere. Tanto che l'interesse legale è al 5 per cento ed il debito nostro al 3 per cento, io domando se sia utile il tenere un'annua somma a titolo d'ammortizzazione di un tal debito. Per sostenere ciò, è d'uopo supporre che debba questo debito discendere al disotto del 60 per cento, allora solo sarà il caso di comprare queste rendite.

Io, torno a dirlo, non parlo dei tempi che non si possono prevedere, in cui, per esempio, l'interesse in Europa scende generalmente od al pari od al disotto del 3 per cento. Allora sarà di certo opportuno d'impiegare somme per riscattare tal debito; ma il supporre al presente che si voglia operare una conversione, non solo del 3 ma anche del 4, e che si porti l'uniformità in tutto il debito nostro, determinando di poterlo contrarre in moneta estera e di mantenere una somma per l'ammortizzazione, io dico che ciò ripugna alle dichiarazioni del ministro stesso.

Fatta astrazione dalla quistione politica e considerati i fatti che rendono ineluttabile questo imprestito come fatti compiuti, io lo ripeto, desidero quanti'altri che sia contratto un ultimo imprestito, non tanto per sistemare le nostre finanze, quanto per ispiararci la via ad una ordinata ed onesta conversione. Questa pareva, dalle spiegazioni date, l'opinione del signor ministro, quindi si doveva desumerne che sarebbe contratto al 3 o, tutt'al più, al 4 per cento. Ma queste dichiarazioni vengono, se non apertamente smentite, almeno menomate dalle espressioni della legge: 1° perchè il Ministero si ristrinse a domandare due soli milioni di alienazione; 2° perchè ha chiesto di poter contrarre l'imprestito in moneta estera; 3° a motivo che volle mantenere una somma annua per la compra del debito medesimo dello Stato. Io quindi per me propongo la soppressione dell'alinea di quest'articolo, riservandomi poi di proporre la soppressione dell'articolo 2.

VALERIO. L'onorevole signor ministro, abbandonando il terreno delle cifre positive e della relazione della Commissione, ha detto essere necessario un fondo di cassa, ed è andato motivando questo col gran numero delle tesorerie, nelle quali debbono rimanere molti fondi da distribuirsi pel paga-

mento delle varie spese dello Stato. Ma io faccio osservare al signor ministro (cosa del resto nota a tutti) come le imposte vengono sempre in anticipazione delle spese al Ministero. Quindi io penso non esagerare calcolando almeno 10 milioni di fondi anticipati nelle nostre casse. Niuno ignora come questo fondo sia sempre stato grande nel nostro paese; e che lo sia attualmente, lo scorgo ancora dalla relazione della Commissione, nella quale veggio come il fondo totale di cassa al 1° novembre 1852 fosse registrato in lire 45,755,435 75, cioè: in numerario nelle tesorerie lire 12,651,220 70; disponibile presso la Banca Nazionale, lire 11,894,155 64; carte contabili da realizzare lire 19,228,061 41.

Io voglio far astrazione, se si vuole, dai 69 milioni di carte contabili da realizzare, rimangono tuttavia sempre 23 milioni di fondi di cassa ricevuti in anticipazione, che, non solamente bastano per quelle spese e per quei fondi cui accennava il signor ministro, ma che costituiscono ancora nelle sue mani una vera anticipazione a nome dello Stato.

Il signor ministro ha detto che, per poter ritirare i quindici milioni dalla Banca, egli è costretto a deporre presso di essa cedole o Buoni del tesoro.

Io non vedrei di mal occhio che si proponesse per ciò un aumento sul debito galleggiante. Che il paese sia in condizione di facilmente sopportarlo, lo sa il signor ministro più d'ogni altro. Egli saviamente operava (solito come sono a combattere i ministri, mi sarà lecito questa volta di lodare quello delle finanze, senza per ciò detrarre alla mia situazione), saviamente operava, dico, quando diminuiva gli interessi di questi Buoni del tesoro. Ora, se egli poteva ciò fare avendo venti milioni a collocare, io credo che il paese sopporterebbe facilmente un aumento del debito fluttuante, quando ciò dovesse servire come mezzo per ottenere dalla Banca Nazionale i fondi, cui essa si è obbligata a somministrare al Governo.

Il signor ministro ha detto che il Governo non può fare assegnamento sul debito galleggiante e sulle somme della Banca, perchè queste sono fallaci. Ma se la cosa fosse in questi termini, nè egli nè la Commissione avrebbero dovuto fare fermo assegnamento sopra questi fondi medesimi nelle relazioni che e questa e quello ci presentavano.

Eppure sì l'uno che l'altra hanno tenuto in conto come positivo questo mezzo di aver denaro. Che se questo non fosse, e fossero esatte le cifre che essi ci hanno presentato, non due milioni avrebbero dovuto venirci a chiedere, ma invece tre o quattro.

Il signor ministro è poi venuto dicendo come egli creda che in tutto il 1853 l'amministrazione delle strade ferrate consumerà tutti i residui passati e tutti gli assegnamenti presenti. Ma io mi ricordo che lo stesso signor ministro un giorno, in cui discutevasi il bilancio dei lavori pubblici, ed il signor ministro dei lavori pubblici propendeva perchè una somma maggiore gli fosse assegnata, diceva stimar ben bravo il suo collega, se giungeva a consumare nel corso dell'anno 20 milioni. Ora pare che nella circostanza in cui si discute questa legge, la stima sulla bravura del suo collega dei lavori pubblici sia in lui cresciuta d'assai; perchè ora lo stimerebbe capace di spendere non 20 milioni, ma 32, locchè fu lontanissimo dal fare per il passato.

E che egli sia solo nel credere che questa consumazione straordinaria di denaro nelle strade ferrate possa aver luogo, lo ripeto, io lo ritraggo dalla relazione del suo predecessore, il signor Cibrario, relazione che egli loda, e nella quale si ammette che nel 1854 rimarranno residui non consumati sulle strade ferrate per la somma di 12 milioni. Io dunque non posso ac-

ettare quanto affermava il signor ministro, cioè che questa consumazione di tutti gli assegni portati in bilancio a favore delle strade ferrate possa aver luogo, e tenendo fermo all'esattezza dei calcoli che ho presentato, e di cui nessuno venne finora distrutto, io mi rivolgo al signor ministro per combattere la sua affermazione, che, cioè, nel 1853 non possa aver luogo un aumento di 4 milioni sui nostri prodotti. Io sono persuaso che in cuor suo egli conviene in questo interamente con me. Egli è impossibile che un abile finanziere, un uomo che ha fede (ed ha dimostrato d'averla in tempi meno facili) nel libero scambio e quindi nelle sue conseguenze non creda che nel 1853 le entrate pubbliche si avvantaggeranno di 4 milioni. Abbiamo avuto a un dipresso un simile risultato nell'anno corrente, ed il signor ministro sa quant'io che, affinché il libero scambio produca tutti i suoi effetti, affinché le merci estere trovino la via per calare nel nostro paese, affinché i prodotti del nostro paese trovino la via per introdursi nei paesi esteri, è necessario un qualche spazio di tempo. Io soggiungo poi ancora, che faccio assegnamento su di un aumento superiore ai 4 milioni, perchè spero che il Ministero vorrà essere logico, vorrà essere consentaneo a sé medesimo, portando più oltre codesta misura del libero scambio, codesta diminuzione della tariffa rendendola così più razionale e più fruttifera per le nostre finanze.

Ma se il signor ministro non mi ammette pel 1853 questi quattro milioni di aumento, li cancelli pure dal suo calcolo, chè egli ha ben altre somme da porvi in loro vece, somme che vi mette con ragione perchè ha mezzo di ottenerle, e che io, deputato di una così piccola minoranza, non ho voluto calcolare perchè non le assentirò. E queste sono le nuove imposte. Io non ho tenuto verun conto di queste pel 1853.

Ho bensì la certezza che la maggioranza della Camera le assentirà; ma siccome io mi propongo di combatterle e di votare contro di esse, così nei miei calcoli non poteva computarle; dimodochè, quand'anche il signor ministro non ammetta come possibile l'aumento da me tenuto per certo di quattro milioni, questa somma sarà largamente supplita dalle nuove imposte che egli ha già meditate, e da quelle altre che mediterà in avvenire, e che la Camera, ne son certo, gli consentirà facilmente.

Il signor ministro, mi permetta di dirlo, quasi in disperazione di causa è ricorso di nuovo all'argomento della conversione delle rendite. Vedendo come il suo ragionamento e i suoi calcoli non potevano bastare a dimostrare la necessità dell'imprestito, è ritornato su questo argomento. Sono forzato quindi pur io a ritornare sopra di tale questione, che in verità credeva eliminata, se doveva presumerlo, dopo il discorso fatto dal ministro medesimo in risposta all'onorevole Despine nella seduta di ieri. Quando il signor ministro pronunciava la parola di *conversione della rendita*, molti lo rimproveravano, e dicevano; ma vedete imprudenza! In tutti gli altri paesi, in tutte le circostanze simili la conversione della rendita si tiene nascosta, la conversione della rendita deve essere rapida come il fulmine e come il fulmine improvvisa.

Diffatti in Francia, sotto quel regime di verità e di libertà stabilito dal colpo di Stato del 2 dicembre il *Moniteur* dichiarava falso, falsissimo che il Governo pensasse a siffatta operazione, e cinque giorni dopo, se non erro, lo stesso *Moniteur* portava il decreto con cui questa medesima operazione mandavasi ad effetto, ed essa aveva luogo con successo. Ma avvi un paese, a cui guardo con molto più amore, che non alla Francia, ed è il Belgio, ed anche là la rendita fu

convertita. Ma quivi non abbiamo veduto uscire di siffatte note sul *Moniteur*. Il Governo di quel paese, che doveva rispettare quei principii di libertà che lo informano, ha presentato a quest'uopo un progetto di legge alla Camera dei deputati.

Quei rappresentanti, che sono in grandissima maggioranza, anzi alla quasi unanimità ottimi cittadini, in un giorno lo approvarono, e nel giorno seguente, il medesimo progetto era pur votato dal Senato, il quale delibera, quando si tratti di consentire alla volontà della nazione, molto più spontaneamente e molto più facilmente che non altri Senati che io conosco...

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Valerio che egli deve rispettare i poteri dello Stato.

VALERIO. Io non ho mancato di rispetto a nessuno dei poteri dello Stato. Il signor presidente non poteva sapere se io non volessi alludere, per esempio, al Senato di Roma.

PRESIDENTE. Parlando di un Senato in genere, egli faceva allusione ad uno dei poteri dello Stato, ed il regolamento vieta qualunque allusione.

VALERIO. Quando io parlo di Senato, posso parlare del Senato di Caligola, il quale nominò a membro di tal corpo il suo cavallo.

PRESIDENTE. Ella può parlare del Senato di Roma quanto e come vuole; ma deve chiarire il suo pensiero e non esprimersi genericamente. Le sue parole lasciano travedere un'allusione; ed io, a termini del regolamento, non posso ciò permettere.

VALERIO. Il Senato del Belgio in un giorno votava la conversione della rendita, e all'indomani, coll'assenso del Re, la legge era inserita nel *Moniteur*, ed ecco come perfettamente riusciva e nel Belgio e quasi nello stesso tempo nell'Olanda siffatta operazione.

Alcuni adunque mossero rimprovero al signor ministro perchè egli avesse così avanti tempo annunciata questa sua intenzione. Io (*Sorridendo*) ho preso in allora la difesa del signor ministro ed ho detto che egli non aveva commessa alcuna imprudenza, perchè non l'aveva detto sul serio, perchè non poteva seriamente in tempo vicino voler operare la conversione della rendita piemontese.

Quanto ho detto allora lo penso tuttavia; io credo impossibile che nelle attuali condizioni delle nostre finanze e del nostro debito pubblico si possa compiere siffatta operazione.

Il signor ministro qualche volta si ride della popolarità; ma sa usufruirla molto bene. È popolare nel nostro paese la questione delle strade ferrate; e noi vediamo il signor ministro proporci un magnifico prestito, il quale doveva servire interamente alle strade ferrate; parlo del prestito Hambro, prestito che il paese ha quasi accettato come un beneficio, e Dio sa se i fondi per esso ottenuti sono andati e interamente nelle strade ferrate! Ma intanto il prestito è stato fatto.

Vi è un'altra questione, la quale è popolare in questo momento dopo il risultato ottenuto in Francia, nel Belgio e nell'Olanda, e questa è la conversione della rendita. Ed ecco che il signor ministro volendo un prestito, e desiderando che la Camera glielo accordasse col minor dispiacere possibile, mette innanzi la proposta di tale operazione. Ciò è sempre bene. Ma io sono convinto che, se il signor ministro pensasse seriamente alla conversione della rendita, non l'avrebbe lanciata nei termini in cui l'ha enunciata.

Inoltre, ripeto, nella condizione in cui si trovano i nostri fondi pubblici la conversione sarebbe di tutta impossibilità, perchè se i fondi non sono al pari, è evidente che tutti ver-

rebbero a farsi rimborsare, ed allora non sarebbero solamente 20 milioni che occorrerebbero per ciò, ma sibbene 400 o 500 milioni.

Dunque per la conversione della rendita io penso che la somma non sia ora necessaria, e non gli si debba concedere.

Io credo di aver dimostrato che coi fondi di cui il Governo può attualmente disporre, ne ha a sufficienza per provvedere al servizio pubblico, e perdurando in questa persuasione, tengo ferme le mie conclusioni, e credo che questo prestito al signor ministro non debba essere concesso, perchè non ne ha nè punto nè poco bisogno.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi ha la parola.

RICCARDI. Signori! Io dirò brevemente qual sia la mia intima persuasione, e il voto che darò per conseguenza sopra questo primo articolo della legge, che ne forma in sostanza l'essenza, e credo che, lasciate tutte le questioni che possono eccitarsi intorno ai rendiconti ed alle cifre del passato, vedendo che siccome pel passato noi non potemmo pareggiare le nostre spese che mediante prestiti vistosi, così non sia possibile che per l'anno corrente e forse per altri anni avvenire, si possa prodigiosamente far supplire le entrate alle spese che andiamo votando nei bilanci.

Io credo perciò che sia necessariamente indispensabile il provvedere alle nostre spese con altri mezzi oltre le entrate ordinarie.

Gli altri mezzi coi quali si potrebbe per avventura provvedere sarebbero quelli dei Buoni del tesoro e del credito della Banca; ma io credo che il credito della Banca sarebbe illusorio di volerlo usare attualmente, giacchè nel fatto la Banca non è ancora in posizione di provvedere al Governo in pochi mesi la somma di 15 milioni portati dalla legge per allora quando la Banca fosse posta in condizioni normali.

Io penso quindi che non sarebbe opera di buon Governo il volere assolutamente pretendere di ricavare dai Buoni del tesoro tutta la somma che si ravvisasse necessaria onde supplire non ai bisogni del momento, ma ai bisogni pur troppo permanenti, ed in gran parte ai debiti del passato, e che non possiamo sottrarci dal compensare altrimenti che con provvedimenti effettivi, per la ragione che non si può sperare di supplirvi colle entrate ordinarie avvenire.

Ed io non posso credere che questo avvenire possa supplire e a pareggiare i bilanci, ed a saldare ad un tempo i debiti del passato e dell'esercizio 1853.

Per questi motivi che debolmente e molto brevemente accenno io credo che sia bene il votare questi due milioni di rendita, perchè crederei assolutamente di esporre il Governo ed il paese a una crisi fatale ove si volesse spendere sino all'ultimo scudo delle nostre casse pubbliche, ove si volesse provvedere a debiti pur troppo effettivi con espedienti del momento come sono i Buoni del tesoro, o il prestito della Banca.

Per conseguenza io mi dispongo a votare questa vendita come una necessità, come una conseguenza del passato, conseguenza, la quale non proviene tanto dalle nostre catastrofi del 1848 e 1849, e dagli avvenimenti politici e guerreschi che ebbero luogo, quanto dai maggiori lavori e dalle spese produttive che si vanno facendo nel paese: e per questa ragione appunto mi riesce men duro il votarla in aspettativa del tempo in cui si potrà far fronte alle spese colle rendite accresciute, od anche con nuove imposte, perchè queste nuove imposte saranno in gran parte compensate dagli alleviamenti portati in altri rami di gravanze, e citerò per tutti la sola riforma doganale.

Per tutti questi motivi adunque io sono disposto a met-

tere il Governo in condizione di poter camminare; credo che non sia Governo possibile quando non abbia un congruo fondo in cassa.

Credo, lo ripeto, che non sarebbe prudenza il basarsi unicamente sopra mezzi transitorii o di espediente, perchè le condizioni attuali delle nostre finanze non sono tali da farci sperare di saldare colle entrate ordinarie dell'attuale o dei prossimi bilanci non solo gli impegni presenti, ma anche i passati.

Del resto io ho spiegato per conto mio il mio voto e la mia opinione; e potrei dire anche in quanto al primo articolo, che io non vedo difficoltà che all'occasione si contragga il prestito in moneta estera.

PRESIDENTE. Faccio avvertire che questo riflette l'articolo 2, ed ora sta bene che la discussione verta solo sull'1.

RICCARDI. Se il signor presidente non desidera che si tratti di questo, dirò solo, riguardo al primo articolo, che io credo che non sia nemmeno sconveniente di stabilire un qualche fondo di estinzione (che non è detto nell'articolo medesimo che non possa essere minore dell'un per cento), per la ragione che, se da una parte può essere vero che questo fondo di lenta estinzione (che io desidero pur tenue) possa essere di aggravio al bilancio, per altra parte, massimamente se si dovesse contrarre un prestito a tassa minore del 5 per cento, questo prestito avrebbe a mio credere maggior favore a misura che i compratori fossero accertati che entro un dato numero di anni potrebbero essere rimborsati al pari.

Infatti, se osserviamo altri fondi che non sono al 5 per cento, siccome conservano la speranza di essere rimborsati al pari, vediamo che anche per questo motivo sono andati a un tasso proporzionalmente maggiore degli altri fondi stabiliti al 4 1/2 o al 5 per cento.

PRESIDENTE. È iscritto per la parola il deputato Valerio, ma debbo far avvertire che questa sarebbe la quarta volta che ei parlerebbe su questo argomento. S'egli si limita a poche parole, gli concederò facoltà di parlare; in caso contrario dovrei interpellare la Camera.

VALERIO. Io voglio dire alcune parole in risposta all'onorevole Riccardi, il quale ha parlato alludendo alla mia proposta, come di chi volesse costringere il Ministero a spendere sino all'ultimo scudo per non volergli concedere i mezzi di governare.

Siccome la proposizione di rifiutare il prestito è mia, io potrei attribuirmi in gran parte questa allusione.

PRESIDENTE. Vi sono i deputati Casaretto e Saracco che hanno pure fatto questa proposizione. Dunque non può attribuire a sè quest'allusione.

VALERIO. Ma essi non entrarono nella questione finanziaria, benchè del resto io mi associ volentieri alle opinioni che vennero esprimendo.

Ora, siccome io credo d'aver dimostrato colle cifre stesse desunte dalla relazione della Commissione, che vi sono 21 milioni i quali figurano come debito, e debito non sono, a meno che l'onorevole Riccardi dimostri l'erroneità dei miei calcoli, stimo che il Ministero avendo chiesto questo prestito per solo bisogno di 20 milioni, qualora tal prestito fosse recusato, siccome io proposi, non si verrebbe per ciò solo a costringerlo ad aspettare sino all'ultimo scudo, e non gli si torrebbero per nulla i mezzi di governare.

I signori ministri sanno se io abbia mai spinto il Governo a veruna debolezza, mentre anzi ho sempre chiesto e desiderato un Governo giusto, libero e forte. E se io pensassi che accettandosi la mia proposta il Ministero non potesse più

governare, siccome io credo gli attuali, poco a presso, i soli ministri possibili in questo momento, accorderei loro l'imprestito che mi domandano.

RICCARDI. Io dichiaro di non aver punto voluto alludere a quello che il deputato Valerio ha accennato.

Io ho asserito che esprimevo una mia convinzione personale, e non ho inteso di detrarre a quanto possa esservi di esatto in ciò che l'onorevole preopinante ha osservato.

MELLANA. Giacchè l'onorevole Riccardi ha combattuto la mia proposta per la soppressione di quest'alinea, io debbo fare ancora alla Camera alcune osservazioni.

Egli ha detto che si può ottenere a patti più vantaggiosi un imprestito contratto ad un interesse al disotto del 5 per cento, semprechè nel contratto venga stipulata una somma ancorchè minima a titolo d'ammortizzazione.

Per convalidare poi questo suo asserito ci ha fatto sapere che il 5 per cento in Francia gode costantemente di un corso maggiore proporzionalmente a quello del 5 per cento. Se l'onorevole Riccardi crede che questo fatto incontestabile derivi dalla ragione da lui addotta, va grandemente errato. È noto che il 5 per cento colà si mantiene ad un corso più elevato; ma perciò solo che non è minacciato, nè può esserlo di conversione, questa è la sola causa di quell'effetto, e non perchè vi sia annessa una promessa d'ammortizzazione.

L'altra ragione su cui si fonda, consiste in ciò che un debito per la cui estinzione sia assegnata una somma sta sempre più sollevato, in quanto che si spera che sarà ammortizzato. Io domando se si possa dire da senno che l'ammortizzazione dell'uno per cento od anche di meno, come vorrebbe l'onorevole preopinante, possa giovare a tener rilevato il nostro credito; mi saprebbe esso dire l'onorevole Riccardi a quale somma ammontino le contrattazioni che si fanno in un anno del nostro debito complessivamente alla Borsa di Francia e nel nostro Stato?

Per farsene un'idea io osserverò che queste contrattazioni non si fanno sempre coi titoli e cogli scudi alla mano, ma si fanno le più di esse a tempo o, per meglio esprimermi, a giuoco, così detto di Borsa. Ed io credo di non andar errato affermando che complessivamente si fanno su della nostra carta contrattazioni annue per più del doppio del valore della carta stessa.

Ora, io domando se un mezzo per uso di ammortizzazione si possa dire seriamente che sia valevole a mantenere in credito la nostra carta. Questa omeopatica ammortizzazione, se la nostra rendita sarà al disotto del pari, verrà a dimostrare la nostra imprevidenza, che vogliamo continuamente fare dei debiti con grave danno per un'effimera idea di ammortizzazione, per impiegare cioè una somma nell'ammortizzazione; se poi la vera idea del Governo e della Camera si è di venire ad una conversione, io dico che è un negare il principio di questa conversione, se nella legge s'inscrive l'ammortizzazione di un debito che si dice che si contrae per stabilire nel nostro paese una rendita al disotto del 5 per cento.

La conversione della rendita al 3 per cento, ad esempio, non può essere collegata ad altra idea che alla perpetuità del debito medesimo. Se si persiste a voler inscrivere queste due condizioni, devo anch'io coll'onorevole Valerio presupporre che si sia posta innanzi quest'idea della conversione non con fermo pensiero di effettuarla, ma solo per ottenere dalla Camera questa concessione, appoggiandosi ad una idea così popolare quale si è quella della conversione.

Io dico infatti che, disposto come io mi sono, esclusa però la questione politica, come ho detto, e non giudicando dal

passato, ma stando allo stato attuale, a concedere questa somma, non la concederei mai quando nella legge vi siano due eccezioni, come sarebbero queste di fissare l'ammortizzazione, e di contrattarla in monete estere, che sarebbero in contraddizione diretta colla teoria testè espressa dal Ministero, teoria sulla quale esso si fondava per ottenere dalla Camera che assentisse a che si contraesse questo debito, e perchè contro le promesse fatte dal ministro alla Commissione si vedrebbe che piuttosto all'estero che all'interno la si vuole contrarre.

Insisto quindi per la soppressione dell'alinea del primo articolo, riservandomi sempre di proporre la soppressione del secondo articolo.

DI REVEL. Io vorrei proporre una redazione diversa pel primo articolo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. S'ella mel permette, darò prima una spiegazione al deputato Mellana.

L'onorevole deputato di Casale vorrebbe tolta dal primo articolo la frase relativa ai fondi d'estinzione, vorrebbe inoltre tolta dal secondo la frase che accenna alla facoltà di contrarre il debito all'estero, e di stabilirlo pagabile in monete estere. Lascio la seconda questione, poichè dietro le osservazioni del nostro presidente, essa avrà sua sede all'articolo 2, e mi riferisco solo a quella relativa al fondo d'estinzione. Io credo che rispetto all'impiego di tal fondo in un senso e nell'altro, si possa peccare e per esagerazione e per difetto. Nello stato nostro evidentemente pecciamo per esagerazione. L'ammontare del fondo d'estinzione rispetto al nostro debito, e rispetto specialmente allo stato delle nostre finanze è di troppo elevato; ma non credo che perciò si debba passare al sistema opposto, e dichiarare non doversi esistere più alcun fondo d'estinzione. È cosa di fatto, che se si contraesse il debito sul continente sarebbe grave errore il non stabilire un qualche fondo per ciò. Tutti i debiti esistenti in Francia, tutti i debiti fatti sia dal Governo, sia dalle città, sia dalle semplici compagnie hanno un fondo d'estinzione che si è diminuito, variato, ma fu non mai soppresso. Quindi per ciò che riflette la Francia, si dà a ciò una importanza, forse, se vuolsi, alquanto esagerata, ma certo vi si dà una grande importanza. E se noi, per esempio, ci presentassimo sul mercato di Parigi con rendite, alle quali non fosse annesso un fondo d'estinzione, io credo che queste rendite incontrerebbero poco favore. Forse il fondo d'estinzione è meno necessario sul mercato inglese. Tuttavolta se noi vogliamo fare un prestito al disotto del pari, ed ottenere buone condizioni, sarà forse mestieri l'unirvi un fondo d'estinzione, perchè la certezza che si faranno continui acquisti al corso del giorno di rendita al disotto del pari dà animo agli speculatori.

Nè vale il dire che le operazioni del fondo d'estinzione essendo di poco momento rispetto alle operazioni che si fanno sulla Borsa, massime rispetto a quelle che si fanno a termine, e che sono piuttosto giuochi che operazioni, non possono avere efficacia alcuna.

L'onorevole deputato Mellana saprà che le operazioni che si fanno in contanti, che si fanno con iscudi alla mano hanno sempre un'importanza molto maggiore di quelle che sono semplici giuochi; e che una cassa che ogni giorno opera sulla Borsa anche in termini limitati, produce alla lunga un certo effetto. Tuttavolta io riconoscerò con lui che l'effetto sia più morale che materiale, e sia forse maggiore su certi mercati ove i capitalisti sono avvezzi a non contrarre se non se prestiti ai quali va unito un fondo d'estinzione.

Ma anche ciò ammettendo, io reputo opportuno, e indispensabile che sia lasciata al Ministero la facoltà di consentire anche un fondo di estinzione, assicurando il deputato Mellana che, tenuto conto delle circostanze nelle quali il Governo si troverà quando si negozierà il prestito, esso farà quanto sta in lui onde rendere per quanto si può men grave questo fondo di estinzione. Egli non può dubitare della sincerità delle dichiarazioni del Ministero, poichè in circostanza ben più grave di quella in cui siamo, nella circostanza in cui si dovette negoziare il prestito Hambro, si stabilì, e venne consentito da chi negoziava il nostro prestito, di rimandare di 8 anni lo stanziamento del fondo di estinzione. Ciò prova come il Governo non sia molto entusiasta del sistema dei fondi d'estinzione, ma credo che sarebbe pericolosissimo il togliere la facoltà di consentire in certi limiti, ad affettare alla nuova rendita un certo fondo di estinzione. Io credo quindi che, se l'onorevole deputato Mellana desidera che il prestito si faccia nelle migliori condizioni possibili, deve dare questa facoltà al Governo; e come qui non si tratta di questione politica, ma finanziaria, dia questo voto di fiducia al ministro che si è già dimostrato non avere, rispetto al fondo di estinzione, opinioni che si discostino poi molto da quelle che egli ha manifestato.

DI REVEL. Io avrei a proporre un emendamento al primo articolo. Esso lo è più di forma che di fondo; se il ministro lo accetta, bene; se no, non ne farò una questione.

Nell'articolo primo il ministro domanda di essere autorizzato ad alienare sì nell'interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di due milioni di lire.

Questa locuzione è quella che fu sempre adoperata fino ad ora, ma non è quella che si possa dire la più appropriata, massimamente nella natura dei prestiti che si contraggono all'estero. Io ho osservato che nel prestito Hambro per poterlo rendere più conosciuto ed accetto al pubblico è stato necessario di cambiarne la denominazione, vale a dire che a vece di accennare alla *rendita* si è dovuto enunciare il *capitale nominale* che si voleva alienare, cosicchè tutti i titoli di quel prestito non portano una quota di rendita, ma bensì una quota del capitale; vi sono obbligazioni di 1000 lire sterline, ve ne sono da 500, da 100 e da 40; bisognò investire, direi, le disposizioni della legge, poichè in fatto rimase la stessa, non essendosi aumentata la rendita. Quindi, siccome io veggo che si domanda nel resto dell'articolo eguale autorizzazione di quelle che furono adoperate per quel prestito, cioè di negoziarlo sia all'interno che all'estero, ed, occorrendo, in monete estere, così io crederei che miglior partito sarebbe quello di autorizzare il ministro delle finanze a contrarre un prestito di 40 milioni, che è quel capitale nominale procedente dai due milioni di rendita, con quell'interesse e quelle condizioni che crederà migliori.

Io credo che così sarebbe più positiva la somma che si desidera, perchè si sa che sono 40 milioni che il Governo prende ad prestito: quanto all'interesse ed alle condizioni, queste sono lasciate al ministro delle finanze, il quale naturalmente cercherà di avere quelle migliori condizioni che saranno possibili. Io quindi emenderei l'articolo in questo senso:

« Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre, sia nell'interno che all'estero, un prestito di 40 milioni di lire, a quell'annuo interesse ed a quelle condizioni che riputerà migliori.

« L'annuo, ecc. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La proposta dell'onorevole deputato Di Revel avrebbe,

a creder mio, un inconveniente. Se ho ben colpito nel segno, egli autorizzerebbe il Governo a fare un imprestito, il di cui prodotto netto fosse di 40 milioni.

Ora, come potrà regolarsi il Governo? Evidentemente, se si tratta di operazione a *forfait*, esso potrà regolarsi in modo da ottenere 40 milioni; ma se si dovesse ricorrere al mezzo adoperato appunto, e con felice esito, nell'imprestito anglosardo; se si dovesse emettere cioè una parte della rendita ad un prezzo determinato, al prezzo d'emissione, e conservarne una parte che si andrebbe poi man mano vendendo, il risultato dell'operazione potrebbe dare una somma o maggiore o minore di quella portata dalla legge in discussione. Così credo accadesse nell'imprestito Hambro.

Noi abbiamo ottenuto una somma maggiore di quella che era stata calcolata.

Se in allora si fosse adottato il sistema dell'onorevole deputato Di Revel, e si fosse detto nella legge: « Il ministro potrà contrarre un imprestito di 75 milioni; » si sarebbe violata la legge dietro l'operazione fatta, poichè il prestito ha fruttato realmente circa 80 milioni.

Quindi io vedo in ciò una grave difficoltà pratica. Tuttavia credo che sarebbe bene, stante che l'ora è tarda, di rimandare alla Commissione la proposta del deputato Di Revel.

LANZA, relatore. La Commissione non ha difficoltà di accettare la proposizione fatta dall'onorevole ministro, cioè che le venga rimandato l'emendamento dell'onorevole Di Revel. Però faccio osservare che in questo modo la Camera ed il paese non saprebbero quale sarebbe poi veramente la rendita da iscriversi sul debito pubblico. Coll'articolo della Commissione noi sappiamo che andiamo incontro al pagamento annuo di due milioni; se invece stabiliamo che il ca-

pitale debba essere di 40 milioni, potrà darsi benissimo che non abbiamo che a sopportare una rendita di due milioni, ma potrebbe anche avvenire che questa spesa fosse maggiore.

Questa è una semplice osservazione. Del resto io non mi rifiuto di esaminare co' miei colleghi questa questione.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel aderisce alla proposta che il suo emendamento sia trasmesso alla Commissione?
DI REVEL. Io non ho alcuna difficoltà di aderirvi.

VALERIO. Io domanderei che si mettesse ai voti la mia proposta per il rigetto dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Faccio avvertire che prima si debbono porre ai voti gli emendamenti; alcuni potrebbero riservarsi di accettare quell'articolo perchè è emendato, per respingerlo quando non lo fosse.

La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Ho chiesto la parola per appoggiare in parte almeno la proposizione del deputato Di Revel.

PRESIDENTE. Siccome quest'emendamento si rimanda alla Commissione, ella potrà parlare domani, quando questa ne faccia relazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita;

2° Discussione sul progetto di legge relativo alle associazioni mutue, alle società anonime ed alle società in accomandita per azioni.